CAPITOLO

7

Esiodo, il Ciclo e gli Inni omerici

«τῆς δ᾽ ἀρετῆς ἱδρῶτα θεοὶ προπάροιθεν ἔθηκαν / ἀθάνατοι»
— Esiodo, Opere e giorni 289–290 (traduzione della redazione: «davanti al valore gli dèi immortali hanno posto il sudore»)

OBIETTIVI

1. conoscere il Ciclo epico e gli Inni omerici e spiegarne il rapporto con i poemi omerici;
2. presentare Esiodo, le notizie che dà di sé, la *Teogonia* e le *Opere e i giorni*, con i loro temi principali;
3. leggere, tradurre e commentare in lingua originale sei passi di Esiodo, scandendone alcuni esametri;
4. conoscere in traduzione i miti di successione, di Prometeo e Pandora, delle cinque stirpi e l'*Inno a Demetra*, e discutere una pagina critica;
5. riconoscere e tradurre le funzioni del nominativo, del vocativo e dell'accusativo;
6. tradurre un passo di Senofonte che discute un verso di Esiodo.

INDICE DEL CAPITOLO

7.1 Storia letteraria: l'epica oltre Omero 2
7.2 Antologia: Esiodo in lingua originale 8
7.3 Letture in traduzione e critica: miti esiodei, l'Inno a Demetra 22
7.4 Lingua: sintassi dei casi I · nominativo, vocativo, accusativo 28
7.5 Laboratorio di traduzione 32

Greco 3 · Parte II · Esiodo e la poesia arcaica · versione 1.0
Capitolo 7: Esiodo, il Ciclo e gli Inni omerici · pagine 251–292 del volume completo · estratto per lo studio

Nell'*Iliade* e nell'*Odissea* il poeta non dice mai il proprio nome: chiede alla Musa di cantare e scompare dietro il racconto. Pochi versi all'inizio della *Teogonia* cambiano la scena. Le Muse, dice il testo, «insegnarono un bel canto a Esiodo, mentre pascolava gli agnelli sotto l'Elicona»; e subito dopo il poeta passa alla prima persona: «a me per primo dissero queste parole». Per la prima volta nella letteratura greca un poeta si presenta con un nome, un luogo, un mestiere, una famiglia e una lite con il fratello.

Questo capitolo apre la seconda parte del volume e allarga lo sguardo oltre Omero: con lo stesso verso e la stessa lingua si composero i poemi del **Ciclo**, gli **Inni omerici** e i poemi di **Esiodo**, che racconta la nascita degli dèi e insegna al fratello a vivere di giustizia e di lavoro. Leggerai Esiodo in lingua originale e userai i suoi versi per studiare il nominativo, il vocativo e l'accusativo.

7.1 Storia letteraria: l'epica oltre Omero

7.1.1 Il Ciclo epico

Gli antichi chiamavano **Ciclo epico** (ἐπικὸς κύκλος) una serie di poemi in esametri che, messi in fila, raccontavano la storia del mondo eroico. La parte più nota è il **ciclo troiano**: sei poemi che, insieme all'*Iliade* e all'*Odissea*, coprivano la guerra di Troia dalle cause lontane (le nozze di Peleo e Teti, il giudizio di Paride) fino alla morte di Odisseo (Figura 7.1): i *Canti ciprii*, l'*Etiopide*, la *Piccola Iliade*, la *Distruzione di Ilio* (*Iliupersis*), i *Ritorni* (*Nostoi*) e la *Telegonia*. Esisteva anche un **ciclo tebano**, con l'*Edipodia*, la *Tebaide* (la guerra dei Sette contro Tebe) e gli *Epigoni*.

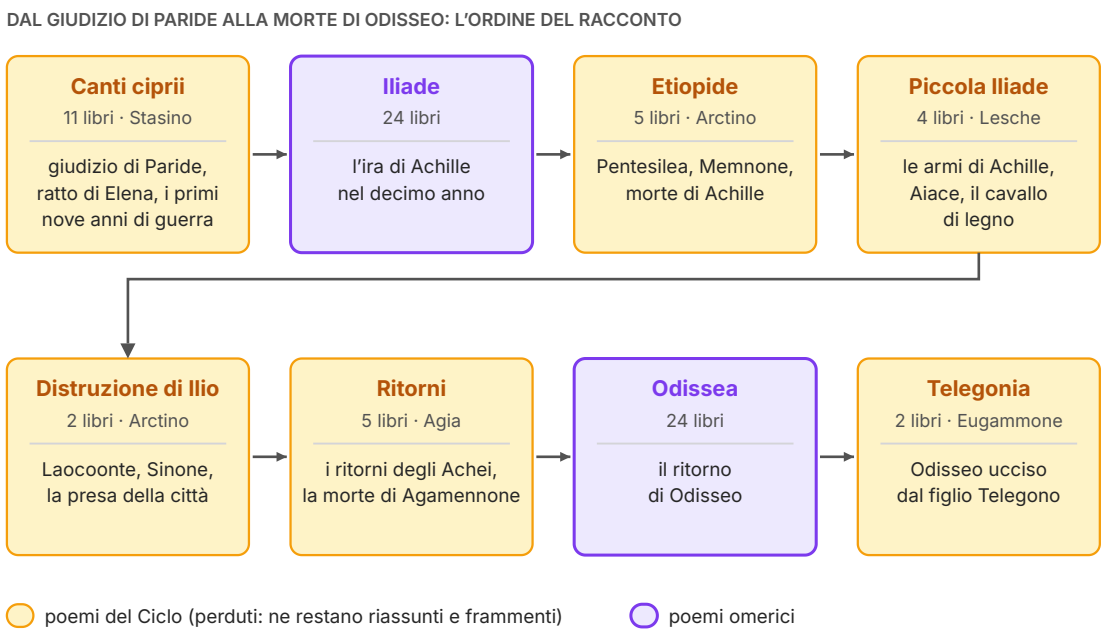


Figura 7.1 Il ciclo troiano nell'ordine del racconto. Il numero dei libri e i nomi degli autori sono quelli dati dai riassunti di Proclo; le attribuzioni sono antiche e incerte. In viola i due poemi omerici, conservati per intero.

Di questi poemi non resta quasi nulla: alcune decine di frammenti, citati da autori più tardi, e soprattutto i riassunti contenuti nella *Crestomazia* di un certo Proclo, un grammatico di cui non sappiamo quasi niente, conservati in parte in alcuni manoscritti dell'*Iliade*. Le attribuzioni antiche (Stasino di Cipro per i *Canti ciprii*, Arctino di Mileto, Lesche di Mitilene, Agia di Trezene, Eugammone di Cirene) sono incerte, e le date di composizione discusse. Nel capitolo 2 hai visto che già Erodoto negava che i *Canti ciprii* fossero di Omero.

Perché il Ciclo è andato perduto e i poemi omerici no? Aristotele (*Poetica* 23, 1459b) osserva che l'*Iliade* e l'*Odissea* hanno un'azione unica, mentre i *Canti ciprii* e la *Piccola Iliade* mettono in fila molti episodi: da ciascuno dei poemi omerici si ricavano una o due tragedie, dai *Canti ciprii* molte, dalla *Piccola Iliade* più di otto. Per i poeti alessandrini «ciclico» diventò quasi sinonimo di «convenzionale». Eppure il Ciclo fornì molte trame ai tragici ateniesi e a Virgilio, che nel libro II dell'*Eneide* racconta la caduta di Troia. Gli studiosi della corrente detta **neoanalisi** pensano che l'*Iliade* stessa abbia rielaborato storie poi confluite nel Ciclo, come la morte di Achille: la questione è aperta.

7.1.2 Gli Inni omerici

Sotto il nome di Omero ci è giunta anche una raccolta di trentatré **inni omerici**, componimenti in esametri dedicati ciascuno a una divinità. Molti sono brevi, poche righe di saluto e di lode

che si chiudono con una formula come questa: αὐτὰρ ἐγὼ καὶ σεῖο καὶ ἄλλης μνήσομ' ἀοιδῆς, «ma io mi ricorderò di te e di un altro canto» (*Inno a Demetra* 495). La formula mostra la funzione originaria di questi testi: erano **proemi**, preludi che il rapsodo recitava in una festa prima di passare al canto epico vero e proprio. Gli antichi non li distinguevano dal resto della poesia omerica: nel capitolo 2 hai visto che Tucidide cita come parole di Omero l'*Inno ad Apollo* e il suo «uomo cieco» di Chio.

Quattro inni sono lunghi e raccontano un mito per intero: l'***Inno a Demetra***, sul rapimento di Persefone e sulla fondazione dei misteri di Eleusi (sezione 3); l'***Inno ad Apollo***, sulla nascita del dio a Delo e sulla fondazione del santuario di Delfi; l'***Inno a Ermes***, quasi una commedia, in cui il dio appena nato inventa la lira con il guscio di una tartaruga e ruba le vacche di Apollo; l'***Inno ad Afrodite***, sull'amore della dea per il mortale Anchise, padre di Enea. Le date sono diverse e discusse: i più antichi risalgono probabilmente all'età arcaica, altri sono più tardi.

7.1.3 Esiodo: un poeta che dice «io»

Quasi tutto ciò che sappiamo di Esiodo viene dai suoi versi. Nelle *Opere e i giorni* racconta che il padre, partito da **Cuma eolica** in Asia Minore per sfuggire alla povertà, si stabilì «vicino all'Elicona, in un villaggio misero, Ascra, cattiva d'inverno, penosa d'estate, mai buona» (*Opere* 639–640). Il poeta stesso, nella *Teogonia*, è un pastore che pascola gli agnelli sotto l'**Elicona**, il monte delle Muse in Beozia (Figura 7.2). Ha un fratello, **Perse**, a cui sono rivolte le *Opere*: dopo la divisione dell'eredità Perse ha preso più del dovuto, con l'aiuto dei «re mangiatori di doni» (βασιλῆας δωροφάγους, *Opere* 38–39), cioè dei nobili che giudicavano le liti. Esiodo racconta anche l'unico viaggio per mare della sua vita: da Aulide a Calcide, in Eubea, per i giochi funebri di un certo Anfidamante, dove vinse con un inno un tripode che dedicò alle Muse dell'Elicona (*Opere* 650–659).



Figura 7.2 La Beozia di Esiodo (carta schematica, coste attuali). Ascra sorgeva sulle pendici orientali dell'Elicona, a ovest di Tespie; la traversata da Aulide a Calcide, attraverso lo stretto dell'Euripo, è l'unico viaggio per mare di cui parla il poeta. Il padre veniva da Cuma eolica, sulla costa dell'Asia Minore.

Sono notizie che il poeta dà di sé dentro un testo poetico, con uno scopo: il pastore istruito dalle Muse è anche una figura simbolica, e Perse potrebbe essere in parte un destinatario costruito per l'insegnamento. Ma nome, patria e lite non hanno confronti nell'epica omerica: Esiodo è il primo poeta greco di cui conosciamo un'identità.

Quando visse? Gli studiosi lo collocano di solito **intorno al 700 a.C.**, ma date sicure mancano. Anche la **cronologia relativa** rispetto a Omero è discussa: gli antichi li consideravano contemporanei (Erodoto li colloca entrambi quattrocento anni prima di sé, capitolo 1; il *Certame* li fa gareggiare, capitolo 2); oggi c'è chi pensa che la *Teogonia* sia più antica dell'*Iliade* nella forma che leggiamo, e chi pensa il contrario. Esiodo usa la lingua e il verso di Omero: è un erede della stessa tradizione orale, che piega l'esametro a contenuti nuovi.

7.1.4 La *Teogonia*

La *Teogonia* (Θεογονία, «nascita degli dèi», poco più di mille versi) racconta come è nato il mondo e come Zeus è diventato il re degli dèi. Dopo un lungo **proemio alle Muse** (vv. 1–115), che contiene la scena dell'investitura poetica, il poeta comincia dalle origini: per primo nacque Chaos, poi Gaia, la Terra, il Tartaro ed Eros (vv. 116–122). È una **cosmogonia**, un racconto dell'origine del cosmo, ma in forma di genealogia: le parti del mondo (il Cielo, i Monti, il Mare)

sono divinità che si uniscono e generano altre divinità, e il poema è in gran parte un elenco di nomi ordinato per famiglie.

Il filo che tiene insieme le genealogie è il **mito di successione** (Figura 7.3). Urano, il Cielo, nasconde i figli nel grembo della Terra; Gaia arma il più giovane, Crono, con un falcetto dai denti aguzzi, e Crono evira il padre (vv. 173–182); dal membro gettato in mare nasce Afrodite, dalla schiuma (ἀφρός, vv. 188–198). Crono, avvertito che un figlio lo spodesterà, inghiotte i figli che gli dà Rea; Rea gli fa ingoiare una pietra avvolta in fasce al posto dell'ultimo nato, Zeus (vv. 485–491). Zeus cresce, costringe Crono a rigettare i fratelli inghiottiti, vince i Titani in una guerra di dieci anni (la Titanomachia) e poi il mostro Tifeo. Per non subire la stessa sorte, inghiotte la sua prima sposa, Metis, la «saggezza astuta», incinta di Atena, che nascerà dalla testa del padre (vv. 886–900, 924). Il ciclo di violenza si chiude: Zeus non sarà spodestato, perché ha preso dentro di sé l'intelligenza che avrebbe potuto vincerlo.

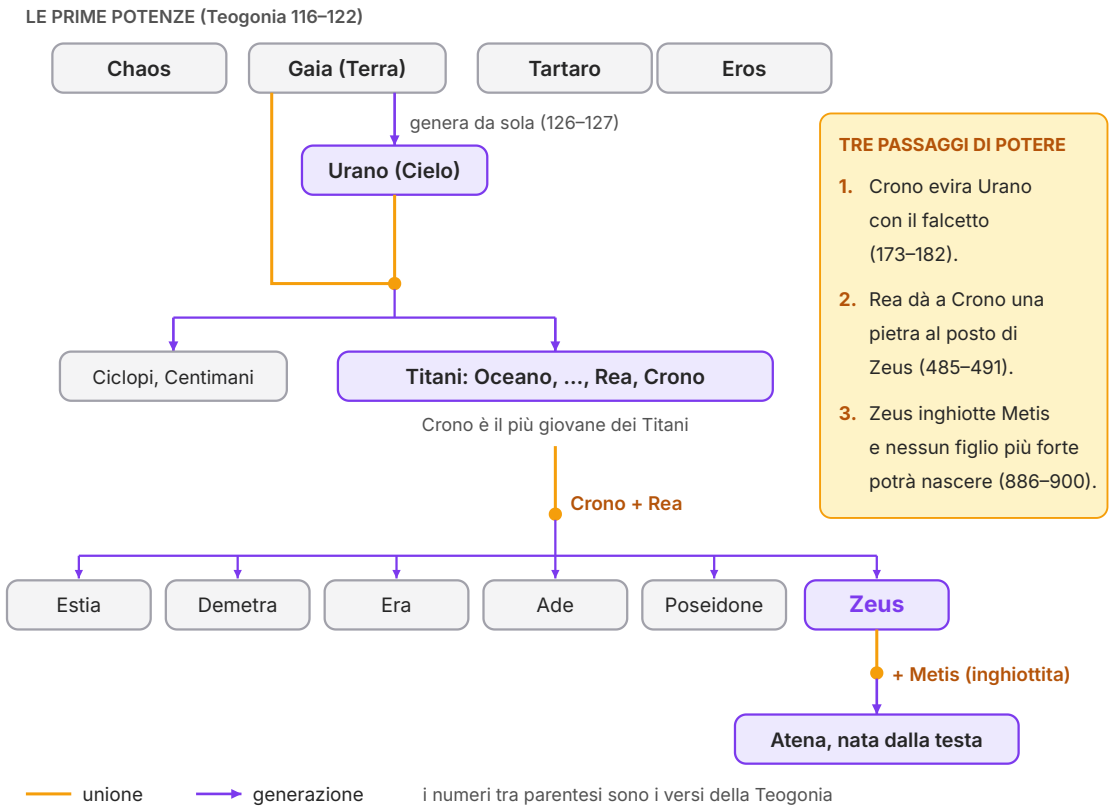


Figura 7.3 Il mito di successione nella *Teogonia* (schema semplificato: sono indicati solo i personaggi necessari al racconto). Ogni generazione di sovrani è vinta dalla successiva, finché Zeus, inghiottendo Metis, interrompe la serie.

Dentro questa storia Esiodo inserisce il mito di **Prometeo** (vv. 535–616), che leggerai nella sezione 3. Il poema si chiude con le unioni degli dèi e con l'annuncio di un nuovo canto: «ora cantate la stirpe delle donne» (v. 1021).

7.1.5 Le *Opere e i giorni*

Le *Opere e i giorni* (Ἔργα καὶ Ἡμέραι, 828 versi) appartengono a un genere diverso, l'**epica didascalica**: esametri senza racconto continuo, con lo scopo di insegnare. Esiodo si rivolge al fratello Perse e, a tratti, ai re che giudicano. Dopo il proemio a Zeus (vv. 1–10) distingue due **Eris** (Ἔριδες), due Contese: una cattiva, che porta guerra e liti, e una buona, l'emulazione, che spinge anche il pigro a lavorare quando vede il vicino arricchirsi (vv. 11–26). Seguono tre racconti che spiegano perché l'uomo deve faticare: il mito di **Prometeo e Pandora** (vv. 42–105), il mito delle **cinque stirpi** (vv. 106–201) e la favola dello **sparviero e dell'usignolo** (vv. 202–212), rivolta ai re.

Il centro morale del poema è **Dike** (Δίκη), la Giustizia, figlia di Zeus (v. 256): la città dei giusti fiorisce, quella dei violenti è punita con la fame e la peste (vv. 225–247). Accanto alla giustizia sta il **lavoro**: «il lavoro non è affatto una vergogna, l'inerzia è una vergogna» (v. 311). Poi il poema si fa pratico: un **calendario del contadino** regolato sulle stelle («quando sorgono le Pleiadi, figlie di Atlante, comincia la mietitura; quando tramontano, l'aratura», vv. 383–384), consigli sulla navigazione, precetti di comportamento e, alla fine, i **giorni** del mese favorevoli e sfavorevoli, da cui il titolo.

Il mondo delle *Opere* non è quello dei re e degli eroi omerici, ma quello di un piccolo proprietario terriero della Beozia, con il suo bue, il suo aratro, i suoi servi e i debiti da evitare. Per la prima volta la poesia greca parla di lavoro e di giustizia dal punto di vista di chi lavora e subisce le sentenze.

7.1.6 Il *Catalogo delle donne* e lo *Scudo*

Gli antichi attribuivano a Esiodo anche altre opere. Il *Catalogo delle donne*, in cinque libri secondo le fonti antiche, continuava la *Teogonia* raccontando le donne mortali amate dagli dèi e le stirpi eroiche nate da loro; era detto anche *Eee* (Ἠοῖαι) dalla formula ἢ οἵη, «oppure quale…», che apriva ogni nuova storia, e ne restano molti frammenti, in buona parte su papiro. Lo *Scudo di Eracle*, conservato per intero, descrive lo scudo dell'eroe sul modello di quello di Achille (*Iliade* XVIII). Oggi queste opere sono considerate per lo più **pseudoesiodee**, cioè composte da altri nella tradizione di Esiodo; ma già nell'antichità le attribuzioni erano discusse, come leggerai nel laboratorio.

IN SINTESI

In sintesi: l'epica oltre Omero

- Il **Ciclo epico** (*Canti ciprii*, *Etiopide*, *Piccola Iliade*, *Distruzione di Ilio*, *Ritorni*, *Telegonia*; il ciclo tebano) completava la storia di Troia e di Tebe; ne restano frammenti e i riassunti di Proclo.
- Aristotele contrappone l'azione unica di Omero alla serie di episodi dei poemi ciclici.
- Gli **Inni omerici** (33) erano proemi recitati dai rapsodi; i quattro lunghi (Demetra, Apollo, Ermes, Afrodite) raccontano un mito.
- **Esiodo** (circa 700 a.C.) è il primo poeta greco che si presenta con nome, patria (Ascra, in Beozia), famiglia (il fratello Perse) e storia personale.
- La **Teogonia** racconta in forma di genealogia la nascita del cosmo e degli dèi e la successione Urano – Crono – Zeus, che si chiude con l'ordine di Zeus.
- Le **Opere e i giorni** sono epica didascalica: giustizia (δίκη) e lavoro (ἔργον), con i miti di Pandora e delle stirpi, la favola dello sparviero, il calendario agricolo.
- Il *Catalogo delle donne* e lo *Scudo* sono considerati per lo più pseudoesiodei.
- Esiodo usa la lingua e il verso di Omero, ma con contenuti nuovi: la teologia, la morale, il lavoro.

7.2 Antologia: Esiodo in lingua originale

I sei passi di questa antologia vengono dai due poemi sicuramente esiodei: due dalla *Teogonia*, quattro dalle *Opere e i giorni*. Il testo è quello dell'edizione di H. G. Evelyn-White (Loeb, 1914), nella trascrizione della Perseus Digital Library, confrontato verso per verso con l'edizione oxoniense di F. Solmsen (1970), di cui nelle note sono segnalate le differenze che cambiano il senso. La lingua è quella dell'epica, che conosci dai capitoli 2–6: le note la richiamano soltanto dove serve e danno la forma attica dopo «= att.».

Leggere ad alta voce. Esiodo si legge come Omero: in metrica, con l'ictus sul primo elemento di ogni piede e una breve pausa alla cesura. Prima fai una lettura «di senso», seguendo la punteggiatura; nei discorsi diretti (le Muse, lo sparviero) cambia tono, come farebbe un rapsodo.

7.2.1 *Teogonia* 22–34: l'investitura delle Muse

Il proemio della *Teogonia* descrive le Muse che danzano e cantano sull'Elicona (vv. 1–21). Poi il racconto si restringe a un incontro: un giorno le dee si rivolgono a un pastore, Esiodo, e lo fanno poeta. È la prima scena di **investitura poetica** della letteratura greca: un dio sceglie un uomo e gli dà la voce e il compito del canto. Osserva il passaggio dalla terza alla prima persona fra il v. 22 e il v. 24.

Tabella 7.1 Esiodo, *Teogonia* 22–34 (testo di H. G. Evelyn-White (Loeb, 1914) nella trascrizione della Perseus Digital Library).

v.	Testo
22	αἵ νύ ποθ' Ἡσίοδον καλὴν ἐδίδαξαν ἀοιδήν,
	ἄρνας ποιμαίνονθ' Ἑλικῶνος ὕπο ζαθέοιο.
	τόνδε δέ με πρώτιστα θεαὶ πρὸς μῦθον ἔειπον,
25	Μοῦσαι Ὀλυμπιάδες, κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο·
	ποιμένες ἄγραυλοι, κάκ' ἐλέγχεα, γαστέρες οἶον,
	ἴδμεν ψεύδεα πολλὰ λέγειν ἐτύμοισιν ὁμοῖα,
	ἴδμεν δ', εὖτ' ἐθέλωμεν, ἀληθέα γηρύσασθαι.
	ὣς ἔφασαν κοῦραι μεγάλου Διὸς ἀρτιέπειαι·
30	καί μοι σκῆπτρον ἔδον δάφνης ἐριθηλέος ὄζον
	δρέψασαι, θηητόν· ἐνέπνευσαν δέ μοι αὐδὴν
	θέσπιν, ἵνα κλείοιμι τά τ' ἐσσόμενα πρό τ' ἐόντα.
	καί μ' ἐκέλονθ' ὑμνεῖν μακάρων γένος αἰὲν ἐόντων,
	σφᾶς δ' αὐτὰς πρῶτόν τε καὶ ὕστατον αἰὲν ἀείδειν.

Tabella 7.2 Note a *Teogonia* 22–34. Le forme epiche sono seguite dalla forma attica.

v.	Nota
22	αἵ: relativo all'inizio di frase con valore dimostrativo, «esse», cioè le Muse; νυ e ποτε «appunto, un giorno». Ἡσίοδον … ἐδίδαξαν ἀοιδήν: doppio accusativo con διδάσκω (sezione 4). καλήν: in epica la α di καλός è lunga.
23	ποιμαίνονθ' = ποιμαίνοντα, con l'elisione e l'aspirazione della τ davanti allo spirito aspro di Ἑλικῶνος. Ἑλικῶνος ὕπο: preposizione posposta (anastrofe), con l'accento ritratto: = ὑπὸ Ἑλικῶνος. ζαθέοιο: gen. in -οιο = att. -ου; ζάθεος «divinissimo».
24	τόνδε … μῦθον: «questo discorso», cioè quello che segue (ὅδε annuncia). με: il poeta passa alla prima persona. πρὸς … ἔειπον: tmesi di προσέειπον = att. προσεῖπον «rivolsero la parola»; πρώτιστα superlativo di πρῶτος, avverbiale.
25	Ὀλυμπιάδες «dell'Olimpo»: qui le Muse sono olimpie, al v. 1 «eliconie»; αἰγιόχοιο «che regge l'egida».
26	Vocativi: ποιμένες ἄγραυλοι «pastori che passate la notte nei campi»; κάκ' ἐλέγχεα = κακὰ ἐλέγχη (ἔλεγχος, -εος «vergogna», forma non contratta) «brutte vergogne»; γαστέρες οἶον «soltanto ventri»: οἶον, accusativo neutro di οἷος «solo», è usato come avverbio.
27	ἴδμεν = att. ἴσμεν; con l'infinito «sappiamo (= siamo capaci di)». ψεύδεα = ψευδῆ, non contratto; ἐτύμοισιν ὁμοῖα «simili al vero», ὅμοιος + dativo; -οισιν = att. -οις. Quasi lo stesso verso si legge nell'*Odissea* (XIX 203, ἴσκε ψεύδεα πολλὰ λέγων ἐτύμοισιν ὁμοῖα), dove Odisseo racconta menzogne a Penelope.
28	εὖτ' ἐθέλωμεν: «quando vogliamo»; εὖτε «quando» con il congiuntivo senza ἄν, come accade in Omero. ἀληθέα = ἀληθῆ; γηρύσασθαι «far sentire la voce, proclamare».
29	ἀρτιέπειαι «dalla parola esatta» (ἄρτιος «ben connesso» + ἔπος).
30	σκῆπτρον … ὄζον: ὄζον «ramo» è l'oggetto, σκῆπτρον il predicativo: «come scettro un ramo». Lo scettro è il bastone di chi ha diritto di parola, del re, dell'araldo, del cantore. ἔδον = att. ἔδοσαν; δάφνης genitivo di materia; ἐριθηλής «molto fiorente».
31	δρέψασαι: participio aoristo femminile di δρέπω «cogliere». θητόν = att. θεατόν «degno di essere visto». ἐνέπνευσαν … αὐδήν: le Muse «soffiano dentro» al poeta la voce: è l'origine della parola «ispirazione».
32	θέσπιν: acc. di θέσπις «divina, profetica». ἵνα κλείοιμι: finale con l'ottativo dopo un tempo storico; κλείω «celebrare» (cfr. κλέος). τά τ' ἐσσόμενα πρό τ' ἐόντα: ἐσσόμενα = ἐσόμενα, ἐόντα = ὄντα: «le cose future e quelle di prima». Nell'*Iliade* (I 70) l'indovino Calcante conosce τά τ' ἐόντα τά τ' ἐσσόμενα πρό τ' ἐόντα: il poeta riceve un sapere simile a quello del profeta.
33	ἐκέλονθ' = ἐκέλοντο (κέλομαι, poetico, «ordinare»); αἰὲν ἐόντων = att. ἀεὶ ὄντων: gli dèi sono «quelli che sono sempre».
34	σφᾶς … αὐτάς: «loro stesse», le Muse; πρῶτόν τε καὶ ὕστατον: accusativi avverbiali, «per prime e per ultime». La *Teogonia* infatti comincia (v. 1) e quasi finisce (v. 1022) con le Muse.

Traduzione della redazione. Furono loro che un giorno insegnarono a Esiodo un bel canto, mentre pascolava gli agnelli ai piedi del divino Elicona. E per prima cosa le dee mi rivolsero queste parole, le Muse dell'Olimpo, figlie di Zeus egìoco: «Pastori che vivete nei campi, brutte vergogne, nient'altro che ventri, sappiamo dire molte menzogne simili al vero, ma sappiamo anche, quando vogliamo, proclamare la verità». Così dissero le figlie del grande Zeus, dalla parola esatta; e mi diedero come scettro un ramo d'alloro rigoglioso, dopo averlo colto, meraviglioso a vedersi; e mi ispirarono una voce divina, perché celebrassi le cose che saranno e quelle che furono. E mi ordinarono di cantare la stirpe dei beati che vivono per sempre, e loro stesse di cantare sempre, al principio e alla fine.

Interpretazione. Le Muse dicono di saper raccontare anche «menzogne simili al vero». Molti interpreti vi leggono una presa di distanza dalla poesia eroica d'invenzione: le stesse parole, nell'*Odissea*, descrivono le menzogne di Odisseo. Altri vi vedono un avvertimento più generale sul potere ingannevole della poesia. In ogni caso Esiodo si presenta come il poeta a cui le dee hanno dato la verità: per questo può insegnare.

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata: *Teogonia* 22–34

1. Il metro. Il v. 27 si scandisce così: ἴδ-μεν | ψεύ-δε-α | πολ-λὰ ‖ λέ | γειν ἐ-τύ | μοι-σιν ὁ | μοῖ-α = – – | – ∪∪ | – ∪ ‖ ∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×. ἴδ- è lunga per posizione (δμ), -μεν perché seguita dalla consonante doppia ψ. La cesura è trocaica, dopo πολλά: il verso si divide in «molte menzogne» e «simili al vero».

2. La lingua. Le forme sono quelle dell'epica: ἴδμεν, ἐόντα, ἐσσόμενα, il genitivo -οιο, il dativo -οισιν, i neutri non contratti ψεύδεα, ἀληθέα, ἐλέγχεα, la tmesi πρὸς … ἔειπον.

3. La struttura. Il passo ha tre momenti: il racconto in terza persona (vv. 22–23), il discorso delle Muse (vv. 26–28), i doni (lo scettro, la voce) e il compito (vv. 30–34). Il discorso è incorniciato da due formule che lo aprono e lo chiudono (πρὸς μῦθον ἔειπον, ὣς ἔφασαν), come nei poemi omerici.

4. Le figure. Nei vv. 27–28 l'**anafora** di ἴδμεν e l'**antitesi** ψεύδεα / ἀληθέα mettono in parallelo due capacità opposte; al v. 26 l'accumulo di tre vocativi ingiuriosi crea un violento contrasto con il dono che segue; al v. 34 la **polarità** πρῶτόν τε καὶ ὕστατον abbraccia tutto il canto.

5. Il senso. Un pastore, cioè un uomo umile e «tutto ventre», riceve dalle dee lo scettro, il segno di chi ha autorità di parola. La poesia non nasce dalla nobiltà di chi canta, ma dalla scelta divina: per questo Esiodo potrà parlare ai re con la sicurezza di chi conosce la verità.

7.2.2 *Teogonia* 116–122: in principio fu Chaos

Concluso il proemio, Esiodo chiede alle Muse di dirgli «che cosa nacque per primo» (v. 115). La risposta apre il racconto delle origini. Sono sette versi densissimi: quattro entità primordiali, ciascuna con i suoi epiteti, e un'ampia descrizione di Eros.

Tabella 7.3 Esiodo, *Teogonia* 116–122 (testo di H. G. Evelyn-White (Loeb, 1914) nella trascrizione della Perseus Digital Library).

v.	Testo
116	ἦ τοι μὲν πρώτιστα Χάος γένετ', αὐτὰρ ἔπειτα
	Γαῖ' εὐρύστερνος, πάντων ἕδος ἀσφαλὲς αἰεὶ
	ἀθανάτων, οἳ ἔχουσι κάρη νιφόεντος Ὀλύμπου,
	Τάρταρά τ' ἠερόεντα μυχῷ χθονὸς εὐρυοδείης,
120	ἠδ' Ἔρος, ὃς κάλλιστος ἐν ἀθανάτοισι θεοῖσι,
	λυσιμελής, πάντων δὲ θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων
	δάμναται ἐν στήθεσσι νόον καὶ ἐπίφρονα βουλήν.

Tabella 7.4 Note a *Teogonia* 116–122.

v.	Nota
116	ἦ τοι μέν: particelle che introducono con solennità, «dunque, ecco». πρώτιστα: «per primissimo», accusativo avverbiale. γένετ' = att. ἐγένετο (senza aumento): Chaos «nacque», non «c'era».
116	Χάος: probabilmente connesso con χαίνω «spalancarsi»; non è il «caos» disordinato dell'italiano, ma uno spazio vuoto, una voragine.
117	Γαῖ' = Γαῖα = att. Γῆ; εὐρύστερνος «dall'ampio petto»; ἕδος «sede», apposizione di Γαῖα; αἰεί = ἀεί.
118	κάρη: «le cime» (κάρη, poetico, «testa»).
119	Τάρταρα: neutro plurale accanto a Τάρταρος; ἠερόεντα «nebbioso, oscuro»; μυχῷ: dativo di luogo senza preposizione, «nel fondo»; εὐρυοδείης: gen. femm. in -ης = att. -ας.
120	ἠδ' = ἠδέ «e»; θεοῖσι = θεοῖς.
121	λυσιμελής «che scioglie le membra», detto nell'*Odissea* anche del sonno. Solmsen legge πάντων τε θεῶν invece di πάντων δὲ θεῶν: il senso non cambia.
122	δάμναται «doma»: verbo poetico in -ναμαι, medio con valore attivo; στήθεσσι dat. pl. in -εσσι = att. στήθεσι; νόον = νοῦν.

Traduzione della redazione. Dunque, per primo nacque Chaos; e poi Gaia dall'ampio petto, sede sicura per sempre di tutti gli immortali che abitano le vette dell'Olimpo nevoso, e il Tartaro nebbioso, nel profondo della terra dalle ampie strade, ed Eros, il più bello fra gli dèi immortali, che scioglie le membra, e di tutti gli dèi e di tutti gli uomini doma nel petto la mente e il saggio volere.

Interpretazione. All'inizio non c'è un creatore: le prime potenze «nascono» da sole, senza genitori. Eros non è il bambino alato dell'arte più tarda, ma la forza dell'unione, che rende possibili tutte le generazioni successive; per questo nasce subito, prima di qualsiasi coppia. Ma è anche una forza che vince la ragione di dèi e uomini: nei poeti lirici, per esempio in Saffo, la ritroverai con gli stessi tratti, λυσιμελής compreso.

7.2.3 *Opere e giorni* 1–10: il proemio

Il proemio delle *Opere* è breve e diverso da quello della *Teogonia*: le Muse sono chiamate soltanto per celebrare Zeus, e il poeta passa subito al suo destinatario. In dieci versi c'è già il programma dell'opera: il potere di Zeus che rovescia le sorti umane, la giustizia, la verità detta a Perse.

Tabella 7.5 Esiodo, *Opere e giorni* 1–10 (testo di H. G. Evelyn-White (Loeb, 1914) nella trascrizione della Perseus Digital Library).

v.	Testo
1	Μοῦσαι Πιερίηθεν ἀοιδῇσιν κλείουσαι
	δεῦτε, Δί' ἐννέπετε, σφέτερον πατέρ' ὑμνείουσαι·
	ὅντε διὰ βροτοὶ ἄνδρες ὁμῶς ἄφατοί τε φατοί τε,
	ῥητοί τ' ἄρρητοί τε Διὸς μεγάλοιο ἔκητι.
5	ῥέα μὲν γὰρ βριάει, ῥέα δὲ βριάοντα χαλέπτει,
	ῥεῖα δ' ἀρίζηλον μινύθει καὶ ἄδηλον ἀέξει,
	ῥεῖα δέ τ' ἰθύνει σκολιὸν καὶ ἀγήνορα κάρφει
	Ζεὺς ὑψιβρεμέτης, ὃς ὑπέρτατα δώματα ναίει.
	κλῦθι ἰδὼν ἀίων τε, δίκῃ δ' ἴθυνε θέμιστας
10	τύνη· ἐγὼ δέ κε, Πέρση, ἐτήτυμα μυθησαίμην.

Tabella 7.6 Note a *Opere e giorni* 1–10.

v.	Nota
1	Πιερίηθεν: «dalla Pieria», regione ai piedi dell'Olimpo dove nacquero le Muse; suffisso -θεν di moto da luogo. ἀοιδῇσιν = att. ᾠδαῖς; κλείουσαι «che date fama».
2	δεῦτε «venite qui» (avverbio usato come imperativo plurale); Δί' ἐννέπετε: Δί' = Δία; ἐννέπω «dire, raccontare» (lo stesso verbo del primo verso dell'*Odissea*). σφέτερον «vostro»: di solito è il possessivo di 3ª persona plurale, ma in poesia può riferirsi anche alla 2ª.
3	ὅντε διά: «per opera del quale», relativo con τε epico e preposizione posposta (Solmsen scrive ὅν τε). ἄφατοι … φατοί: «non nominati … nominati»; con ῥητοὶ … ἄρρητοι del v. 4 forma un gioco di contrari con l'alfa privativo.
4	Διὸς … ἔκητι: «per volere di Zeus»; ἔκητι + genitivo, poetico.
5	ῥέα (v. 5) e ῥεῖα (vv. 6–7) = att. ῥᾳδίως: la ripetizione in testa a ogni membro è un'anafora. βριάει «rende forte», βριάοντα «il forte»: forme non contratte; χαλέπτει «opprime».
6	ἀρίζηλον «molto visibile, illustre», opposto ad ἄδηλον «oscuro»; μινύθει «rimpicciolisce»; ἀέξει = att. αὔξει.
7	ἰθύνει σκολιόν «raddrizza lo storto»: le stesse immagini (dritto / storto) servono per la giustizia (v. 9). ἀγήνορα «superbo»; κάρφει «inaridisce».
8	ὑψιβρεμέτης «che tuona in alto»; ὑπέρτατα superlativo di ὑπέρ; ναίει «abita».
9	κλῦθι: imperativo aoristo di κλύω «ascoltare»: ora il poeta si rivolge a Zeus. ἰδὼν ἀίων τε «vedendo e udendo» (ἀΐω «sentire»). δίκῃ: dativo di modo; ἴθυνε θέμιστας «raddrizza le sentenze».
10	τύνη = σύ, forma epica rafforzata. Πέρση: vocativo di Πέρσης; Solmsen legge il dativo Πέρσῃ, «a Perse». κε … μυθησαίμην: ottativo potenziale con κε = att. ἄν, «vorrei dire, direi»; ἐτήτυμα «cose vere», oggetto interno.

Traduzione della redazione. Muse della Pieria, che date gloria con i canti, venite, parlate di Zeus, celebrando il padre vostro: per lui gli uomini mortali sono senza fama e famosi, noti e ignoti, per volere del grande Zeus. Facilmente infatti dà forza, facilmente schiaccia il forte, facilmente rimpicciolisce chi è in vista e fa crescere l'oscuro, facilmente raddrizza il tortuoso e fa seccare il superbo, Zeus che tuona dall'alto, che abita le dimore più eccelse. Ascolta, tu che vedi e senti, e con giustizia raddrizza le sentenze, tu: io invece, Perse, vorrei dire cose vere.

Interpretazione. Il proemio procede per contrapposizioni: famosi e oscuri, forti e deboli, dritto e storto. Zeus le rovescia «facilmente», e la ripetizione di ῥέα/ῥεῖα fa sentire questa facilità. Nel v. 10 la divisione dei compiti è netta: a Zeus spetta raddrizzare le sentenze, al poeta dire la verità a Perse. La «verità» delle Muse della *Teogonia* diventa qui un insegnamento pratico.

7.2.4 *Opere e giorni* 109–126: la stirpe d'oro

Dopo il mito di Pandora, Esiodo offre a Perse «un altro racconto» sull'origine dei mali umani: la storia delle cinque stirpi che si sono succedute sulla terra (sezione 3). Leggi qui la prima, quella d'oro, vissuta al tempo in cui regnava Crono.

Tabella 7.7 Esiodo, *Opere e giorni* 109–126 (testo di H. G. Evelyn-White (Loeb, 1914) nella trascrizione della Perseus Digital Library).

v.	Testo
109	χρύσεον μὲν πρώτιστα γένος μερόπων ἀνθρώπων
110	ἀθάνατοι ποίησαν Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες.
	οἳ μὲν ἐπὶ Κρόνου ἦσαν, ὅτ' οὐρανῷ ἐμβασίλευεν·
	ὥστε θεοὶ δ' ἔζωον ἀκηδέα θυμὸν ἔχοντες
	νόσφιν ἄτερ τε πόνων καὶ ὀιζύος· οὐδέ τι δειλὸν
	γῆρας ἐπῆν, αἰεὶ δὲ πόδας καὶ χεῖρας ὁμοῖοι
115	τέρποντ' ἐν θαλίῃσι κακῶν ἔκτοσθεν ἁπάντων·
	θνῇσκον δ' ὥσθ' ὕπνῳ δεδμημένοι· ἐσθλὰ δὲ πάντα
	τοῖσιν ἔην· καρπὸν δ' ἔφερε ζείδωρος ἄρουρα
	αὐτομάτη πολλόν τε καὶ ἄφθονον· οἳ δ' ἐθελημοὶ
	ἥσυχοι ἔργ' ἐνέμοντο σὺν ἐσθλοῖσιν πολέεσσιν.
120	ἀφνειοὶ μήλοισι, φίλοι μακάρεσσι θεοῖσιν.
	αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ τοῦτο γένος κατὰ γαῖ' ἐκάλυψε,—
	τοὶ μὲν δαίμονες ἁγνοὶ ἐπιχθόνιοι καλέονται
	ἐσθλοί, ἀλεξίκακοι, φύλακες θνητῶν ἀνθρώπων,
	οἳ ῥα φυλάσσουσίν τε δίκας καὶ σχέτλια ἔργα
125	ἠέρα ἑσσάμενοι πάντῃ φοιτῶντες ἐπ' αἶαν,
	πλουτοδόται· καὶ τοῦτο γέρας βασιλήιον ἔσχον—,

Tabella 7.8 Note a *Opere e giorni* 109–126.

v.	Nota
109	χρύσεον … γένος: aggettivo e nome distanziati (iperbato), con χρύσεον in rilievo all'inizio; si legge con sinizesi (-σεον = una sillaba). μερόπων: epiteto degli uomini di significato incerto, tradotto di solito «mortali».
110	ποίησαν = att. ἐποίησαν, senza aumento; Ὀλύμπια δώματ' ἔχοντες: formula per gli dèi.
111	ἐπὶ Κρόνου «al tempo di Crono» (ἐπί + gen. di tempo); ἐμβασίλευεν «regnava» (ἐμβασιλεύω), senza aumento.
112	ὥστε θεοί = ὥσπερ θεοί «come dèi» (ὥστε comparativo, uso epico); ἔζωον imperfetto di ζώω = att. ζάω; ἀκηδέα θυμόν «animo senza affanni».
113	νόσφιν ἄτερ τε: due preposizioni quasi sinonime («lontano e senza»), con il genitivo; ὀιζύος «pena». οὐδέ τι «e per nulla»: τι accusativo avverbiale.
114	ἐπῆν: imperfetto di ἔπειμι «essere sopra», cioè «li colpiva». πόδας καὶ χεῖρας ὁμοῖοι: accusativo di relazione, «uguali quanto a piedi e mani», cioè non indeboliti dall'età.
115	τέρποντ' = ἐτέρποντο «godevano»; θαλίῃσι = att. θαλίαις «banchetti, feste»; ἔκτοσθεν + gen. «fuori da».
116	θνῇσκον = ἔθνῃσκον; ὥσθ' ὕπνῳ δεδμημένοι «come domati dal sonno»: δεδμημένοι participio perfetto passivo di δάμνημι, con il dativo d'agente.
117	τοῖσιν ἔην: «era loro», dativo di possesso; τοῖσιν: articolo con valore di pronome = αὐτοῖς; ἔην = att. ἦν. ζείδωρος «che dà il farro», cioè feconda.
118	αὐτομάτη «spontaneamente», senza lavoro: è il tratto che più distingue l'età dell'oro dal presente. πολλόν = πολύν. ἐθελημοί «di loro volontà, contenti».
119	ἔργ' ἐνέμοντο: ἔργα qui sono i campi coltivati; νέμομαι «godere, possedere». πολέεσσιν = att. πολλοῖς.
120	ἀφνειοὶ μήλοισι «ricchi di greggi», dativo di relazione; μακάρεσσι dat. pl. in -εσσι. Solmsen mette il verso tra parentesi quadre, come aggiunto da una mano più tarda.
121	κατὰ γαῖ' ἐκάλυψε: tmesi di κατακαλύπτω; γαῖ' (= γαῖα) è il soggetto: «la terra ricoprì». La frase non ha qui il suo seguito: secondo la punteggiatura di Evelyn-White, i vv. 122–126 sono un inciso e la principale arriva al v. 127 («gli dèi fecero poi una seconda stirpe»).
122	τοὶ μέν = οἱ μέν, articolo-pronome; δαίμονες «esseri divini»; καλέονται = καλοῦνται, con i predicativi del soggetto δαίμονες ἁγνοὶ ἐπιχθόνιοι. Solmsen legge τελέθουσιν «sono».
123	ἀλεξίκακοι «che allontanano i mali» (ἀλέξω + κακόν); φύλακες «custodi».
124–125	I due versi ritornano quasi uguali più avanti (vv. 254–255), a proposito dei custodi mandati da Zeus; Solmsen li mette tra parentesi quadre qui. δίκας … σχέτλια ἔργα «le sentenze e le azioni malvagie»; ἠέρα ἑσσάμενοι «vestiti di nebbia» (ἕννυμι), cioè invisibili; ἐπ' αἶαν «sulla terra» (αἶα poetico = γῆ).

126 πλουτοδόται «datori di ricchezza»; βασιλήιον = att. βασίλειον «regale».

Traduzione della redazione. D'oro, per prima, fu la stirpe di uomini mortali che crearono gli immortali, abitanti delle case dell'Olimpo. Essi vissero al tempo di Crono, quando regnava nel cielo; vivevano come dèi, con l'animo libero da affanni, lontano e al riparo da fatiche e da pena; né la misera vecchiaia li toccava, ma sempre uguali nei piedi e nelle mani godevano nei banchetti, fuori da ogni male; morivano come vinti dal sonno; e ogni bene era loro: il frutto lo portava la terra feconda da sé, molto e abbondante; ed essi, di loro volontà, tranquilli, si godevano i loro campi, tra beni numerosi, ricchi di greggi, cari agli dèi beati. Ma dopo che la terra ebbe ricoperto questa stirpe (essi sono chiamati demoni puri, che stanno sulla terra, benigni, che tengono lontani i mali, custodi degli uomini mortali, e vigilano sulle sentenze e sulle azioni malvagie, avvolti di nebbia, aggirandosi dovunque sulla terra, dispensatori di ricchezza: questo privilegio regale ebbero) [...]

Interpretazione. L'età dell'oro è descritta per negazioni: niente fatica, niente vecchiaia, niente lavoro, perché la terra dà frutto «da sé». È il rovescio esatto del mondo delle *Opere*, in cui ogni bene si guadagna con il sudore. Anche dopo la morte gli uomini d'oro hanno un compito che riguarda la giustizia: invisibili, sorvegliano le sentenze e le azioni malvagie. Il mito non serve a rimpiangere il passato, ma a spiegare il presente.

7.2.5 *Opere e giorni* 202–212: lo sparviero e l'usignolo

Questa è la prima favola della letteratura greca, che Esiodo chiama **aino** (αἶνος), un racconto che contiene un insegnamento da decifrare. È rivolta ai re, cioè ai giudici. Gli animali parlano, come nelle favole che ti sono note dal biennio, ma la morale non è detta dal poeta: la pronuncia il più forte. Nota che in greco l'usignolo (ἀηδών) è femminile.

Tabella 7.9 Esiodo, *Opere e giorni* 202–212 (testo di H. G. Evelyn-White (Loeb, 1914) nella trascrizione della Perseus Digital Library).

v.	Testo
202	νῦν δ′ αἶνον βασιλεῦσιν ἐρέω φρονέουσι καὶ αὐτοῖς·
	ὦδ′ ἴρηξ προσέειπεν ἀηδόνα ποικιλόδειρον
	ὕψι μάλ′ ἐν νεφέεσσι φέρων ὀνύχεσσι μεμαρπώς·
205	ἣ δ′ ἐλεόν, γναμπτοῖσι πεπαρμένη ἀμφ′ ὀνύχεσσι,
	μύρετο· τὴν ὅγ′ ἐπικρατέως πρὸς μῦθον ἔειπεν·
	δαιμονίη, τί λέληκας; ἔχει νύ σε πολλὸν ἀρείων·
	τῇ δ′ εἶς, ᾗ σ′ ἂν ἐγώ περ ἄγω καὶ ἀοιδὸν ἐοῦσαν·
	δεῖπνον δ′, αἴ κ′ ἐθέλω, ποιήσομαι ἠὲ μεθήσω.
210	ἄφρων δ′, ὅς κ′ ἐθέλῃ πρὸς κρείσσονας ἀντιφερίζειν·
	νίκης τε στέρεται πρός τ′ αἴσχεσιν ἄλγεα πάσχει.
	ὣς ἔφατ′ ὠκυπέτης ἴρηξ, τανυσίπτερος ὄρνις.

Tabella 7.10 Note a *Opere e giorni* 202–212.

v.	Nota
202	αἶνον … ἐρέω: ἐρέω = att. ἐρῶ «dirò»; φρονέουσι καὶ αὐτοῖς: participio concessivo, «pur essendo saggi anch'essi».
203	ὧδ' «così», annuncia il discorso; ἴρηξ = att. ἱέραξ «sparviero, falco»; προσέειπεν = προσεῖπεν; ποικιλόδειρον «dal collo variopinto».
204	ὕψι μάλ' «molto in alto»; νεφέεσσι = att. νέφεσι; ὀνύχεσσι = att. ὄνυξι «artigli»; μεμαρπώς participio perfetto di μάρπτω «afferrare».
205	ἣ δ': articolo-pronome, «essa», l'usignolo; ἐλεόν «miseramente», accusativo neutro usato come avverbio; πεπαρμένη participio perfetto passivo di πείρω «trafiggere»; γναμπτοῖσι … ἀμφ' ὀνύχεσσι «intorno agli artigli ricurvi».
206	μύρετο «piangeva», senza aumento; ὅγ' = ὅ γε «egli», lo sparviero; ἐπικρατέως «con forza, da dominatore».
207	δαιμονίη: vocativo femminile, «sciagurata», tono di superiorità; τί «perché?», accusativo avverbiale; λέληκας perfetto con valore di presente di λάσκω «gridare». πολλὸν ἀρείων «molto più forte»: πολλόν accusativo avverbiale di misura, ἀρείων comparativo epico di ἀγαθός.
208	τῇ … ᾗ «per quella via per la quale»; εἶς: 2ª sing. di εἶμι, presente con valore di futuro, «andrai». ἄν … ἄγω: congiuntivo eventuale nella relativa. καὶ ἀοιδὸν ἐοῦσαν: participio concessivo, «anche se sei una cantante»; ἐοῦσαν = οὖσαν.
209	δεῖπνον … ποιήσομαι «farò il mio pasto» (di te): il medio indica l'interesse del soggetto. αἴ κ' ἐθέλω = att. ἐὰν ἐθέλω; ἠέ = ἤ; μεθήσω futuro di μεθίημι «lasciare andare».
210	ἄφρων sottinteso ἐστί; ὅς κ' ἐθέλῃ: relativa eventuale con κε = ἄν; ἀντιφερίζειν «misurarsi con», con πρός + acc.
211	νίκης … στέρεται «è privato della vittoria»: genitivo di separazione (capitolo 8). πρός τ' αἴσχεσιν «e oltre alla vergogna»: πρός + dativo «in aggiunta a»; αἴσχεσιν dat. pl. di αἶσχος. ἄλγεα πάσχει: ἄλγεα = ἄλγη, oggetto interno.
212	ἔφατ' = ἔφατο, medio di φημί; ὠκυπέτης «dal volo veloce»; τανυσίπτερος «dalle ali distese». La chiusa con due epiteti solenni è ironica: il discorso del predatore è presentato come quello di un eroe.

Traduzione della redazione. Ora racconterò una favola ai re, anche se sono saggi essi stessi. Così lo sparviero si rivolse all'usignolo dal collo screziato, portandolo molto in alto, tra le nuvole, stretto negli artigli; e quello, trafitto dagli artigli ricurvi, miseramente piangeva; e lo sparviero, da padrone, gli disse queste parole: «Disgraziato, perché strilli? Ti tiene uno molto più forte di te; andrai per la strada per cui io ti porto, anche se sei un cantore; e farò di te il mio pasto, se voglio, oppure ti lascerò andare. Stolto chi vuole mettersi contro chi è più forte: perde la vittoria e alla vergogna aggiunge il dolore». Così disse lo sparviero dal volo veloce, l'uccello dalle ampie ali.

Interpretazione. Il «diritto del più forte» è proclamato dallo sparviero, non dal poeta: il lettore deve giudicarlo. La risposta arriva poco dopo: Zeus ha dato ai pesci, alle fiere e agli uccelli di divorarsi a vicenda, «perché fra loro non c'è giustizia», mentre agli uomini ha dato la δίκη (vv. 276–280). Comportarsi da sparviero significa comportarsi da bestia. E l'usignolo è un «cantore», come il poeta davanti ai re mangiatori di doni.

7.2.6 *Opere e giorni* 286–292: la strada della virtù

Esiodo torna a parlare a Perse, che chiama «grande sciocco». Il tema è la scelta fra due strade: una larga e vicina, l'altra lunga e ripida. L'immagine avrà un'enorme fortuna: nella prosa del laboratorio di traduzione la ritroverai citata da Socrate, e da qui nasce la scena di Eracle al bivio.

Tabella 7.11 Esiodo, *Opere e giorni* 286–292 (testo di H. G. Evelyn-White (Loeb, 1914) nella trascrizione della Perseus Digital Library).

v.	Testo
286	σοὶ δ' ἐγὼ ἐσθλὰ νοέων ἐρέω, μέγα νήπιε Πέρση.
	τὴν μέν τοι κακότητα καὶ ἰλαδὸν ἔστιν ἑλέσθαι
	ῥηιδίως· λείη μὲν ὁδός, μάλα δ' ἐγγύθι ναίει·
	τῆς δ' ἀρετῆς ἱδρῶτα θεοὶ προπάροιθεν ἔθηκαν
290	ἀθάνατοι· μακρὸς δὲ καὶ ὄρθιος οἶμος ἐς αὐτὴν
	καὶ τρηχὺς τὸ πρῶτον· ἐπὴν δ' εἰς ἄκρον ἵκηται,
	ῥηιδίη δὴ ἔπειτα πέλει, χαλεπὴ περ ἐοῦσα.

Tabella 7.12 Note a *Opere e giorni* 286–292.

v.	Nota
286	ἐσθλὰ νοέων «pensando cose buone (per te)»: ἐσθλά oggetto interno; νοέων = νοῶν. μέγα νήπιε Πέρση: vocativo; μέγα accusativo avverbiale, «grandemente».
287	κακότητα: la «condizione cattiva», cioè la povertà e l'insuccesso più che la malvagità morale. ἰλαδόν «a frotte, in quantità»; ἔστιν con l'accento sulla prima sillaba = ἔξεστι «è possibile»; ἑλέσθαι infinito aoristo di αἱρέομαι «prendere, scegliere».
288	ῥηιδίως = ῥᾳδίως; λείη = att. λεία «liscia, piana»; ναίει: soggetto è la κακότης, presentata come una persona che abita vicino.
289	ἀρετῆς: qui è il successo, la prosperità guadagnata, più che la virtù morale; genitivo retto da προπάροιθεν «davanti a». ἱδρῶτα: acc. di ἱδρώς, -ῶτος «sudore».
290	ἀθάνατοι in posizione forte, all'inizio del verso, staccato da θεοί. οἶμος «sentiero»; ὄρθιος «ripido»; ἐς αὐτήν «verso di essa», l'ἀρετή.
291	τρηχύς = att. τραχύς; τὸ πρῶτον «all'inizio», accusativo avverbiale. ἐπὴν … ἵκηται «quando (uno) arriva»: ἐπήν = att. ἐπάν, con il congiuntivo eventuale; il soggetto è indeterminato.
292	ῥηιδίη: sottinteso ἀρετή o ὁδός; πέλει «diventa, è» (poetico); χαλεπή περ ἐοῦσα: participio concessivo con περ, «pur essendo difficile».

Traduzione della redazione. A te io parlerò, volendo il tuo bene, grandissimo sciocco, Perse. La miseria la si può prendere anche in massa, facilmente: piana è la strada e abita molto vicino; ma davanti al valore gli dèi immortali hanno posto il sudore: lungo e ripido è il sentiero che porta a esso e aspro all'inizio; ma quando si arriva in cima, diventa facile, per quanto sia difficile.

Interpretazione. L'ἀρετή di Esiodo non è ancora la virtù dei filosofi, ma il «valore» di chi riesce lavorando. Il passo però fissa un modello che durerà a lungo: due strade, una facile che porta in basso e una difficile che porta in alto, e la fatica come prezzo del bene. Senofonte (*Memorabili* II 1, 20) cita questi versi come una lezione morale, e nell'arte dell'età moderna Eracle al bivio, fra la Virtù e il Vizio, diventerà un soggetto frequente.

DA RICORDARE

Lessico d'autore: le parole di Esiodo

Le forme epiche o ioniche sono seguite dalla forma attica.

- ἀοιδή, -ῆς, ἡ (att. ᾠδή): canto.
- ἀρετή, -ῆς, ἡ: valore, successo; più tardi virtù.
- αἶνος, -ου, ὁ: racconto con un insegnamento, favola.
- γένος, -ους, τό: stirpe, generazione (le cinque stirpi).
- δίκη, -ης, ἡ: giustizia; sentenza; con la maiuscola, la dea figlia di Zeus.
- δωροφάγος, -ον: «mangiatore di doni», giudice che si fa corrompere.
- ἔργον, -ου, τό: lavoro; opera; nel plurale anche i campi coltivati.
- ἔρις, -ιδος, ἡ: contesa; le due Eris, cattiva e buona.
- ἱδρώς, -ῶτος, ὁ: sudore, la fatica del lavoro.
- κακότης, -ητος, ἡ: miseria, condizione cattiva.
- μῆτις, -ιος, ἡ: intelligenza astuta; Metis, la prima sposa di Zeus.
- μοῦσα, -ης, ἡ: Musa; le nove figlie di Zeus e di Mnemosyne.
- ὄλβος, -ου, ὁ: prosperità, felicità materiale.
- σκῆπτρον, -ου, τό: scettro, bastone di chi ha diritto di parola.
- τιμή, -ῆς, ἡ: onore, prerogativa (che Zeus distribuisce agli dèi).
- ὕβρις, -ιος (att. -εως), ἡ: prepotenza, violenza che oltrepassa il limite.
- ψεῦδος, -εος (att. -ους), τό: menzogna; plur. ψεύδεα = att. ψευδῆ.
- ἔτυμος, -ον (anche ἐτήτυμος): vero; da qui «etimologia», lo studio del senso «vero» delle parole.

7.3 Letture in traduzione e critica: miti esiodei, l'Inno a Demetra

Le citazioni di questa sezione sono in traduzione della redazione, condotta sul testo di Evelyn-White (Perseus Digital Library); il riferimento indica i versi del testo greco.

7.3.1 Le Muse dell'Elicona e i re

Il proemio della *Teogonia* si apre con le Muse che danzano sull'Elicona, intorno a una fonte e all'altare di Zeus, e di notte, avvolte nella nebbia, camminano cantando gli dèi (vv. 1–21). Figlie di Zeus e di Mnemosyne, la Memoria (vv. 53–62), sono nove: Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Tersicore, Erato, Polimnia, Urania e Calliope, «la più eminente di tutte» (vv. 77–79). Il loro dono riguarda anche i re: quello che esse onorano sa mettere fine a una grande lite «giudicando con sentenze diritte» (vv. 81–87). Poesia e giustizia vengono dalla stessa fonte.

7.3.2 Il mito di successione e la regalità di Zeus

Nelle tre generazioni di sovrani (Figura 7.3) la violenza si ripete con una struttura fissa: un padre teme i figli e li blocca, una madre organizza l'inganno, il più giovane rovescia il padre. Zeus spezza la serie con la forza (i Titani, Tifeo) e con l'intelligenza (Metis), poi distribuisce a ciascun dio il suo onore: il potere nato dalla violenza diventa ordine, cioè giustizia. Per questo nelle *Opere* Esiodo può chiedere a Zeus di «raddrizzare le sentenze».

Racconti simili esistono nel Vicino Oriente: un testo ittita del II millennio a.C., il cosiddetto *Canto di Kumarbi*, narra una successione di re del cielo con episodi molto vicini a quelli di Esiodo: il dio del cielo è mutilato dal figlio che lo spodesta, e nel seguito, per quanto il testo frammentario lascia capire, compare anche una pietra inghiottita. Come e quando il mito sia arrivato in Grecia, non lo sappiamo.

7.3.3 Prometeo e Pandora

Esiodo racconta il mito di Prometeo due volte, da due punti di vista. Nella *Teogonia* (vv. 535–616) il Titano, a Mecone, divide un grande bue fra dèi e uomini: da una parte nasconde la carne nel ventre dell'animale, dall'altra copre le ossa bianche con il grasso lucente; Zeus sceglie il grasso, e da allora gli uomini bruciano per gli dèi le ossa e mangiano la carne. Zeus per vendetta nasconde il fuoco; Prometeo lo ruba e lo porta agli uomini «in una canna cava» (v. 567). La risposta di Zeus è la prima donna, plasmata dagli dèi, «un bel male» (καλὸν κακόν, v. 585) in cambio del bene del fuoco.

Nelle *Opere* (vv. 42–105) la donna riceve un nome: Ermes «chiamò questa donna Pandora, perché tutti gli abitanti delle case dell'Olimpo le fecero un dono, sciagura per gli uomini che mangiano pane» (vv. 80–82). Epimeteo, il fratello di Prometeo, la accoglie dimenticando l'avvertimento di non accettare doni da Zeus. Prima gli uomini vivevano «lontano dai mali, senza la dura fatica e senza le malattie dolorose». Poi:

«Ma la donna, sollevato con le mani il grande coperchio della giara, li disperse, e procurò agli uomini tristi affanni. Soltanto la Speranza rimase lì, nella casa che non si spezza, dentro, sotto l'orlo della giara, e non volò fuori: prima, infatti, la donna rimise il coperchio della giara, per volere di Zeus egìoco, adunatore di nembi.» (*Opere* 94–99)

Da allora «la terra è piena di mali, piena è il mare» (v. 101), e le malattie vagano fra gli uomini in silenzio, perché Zeus ha tolto loro la voce. Che cosa significhi la Speranza rimasta nella giara è una delle domande più discusse della filologia: un bene che resta agli uomini, o un male in più, che li illude? Il testo non lo dice.

ERRORE FREQUENTE

Una giara, non un vaso né una scatola

Nel testo di Esiodo l'oggetto aperto dalla donna è un πίθος, una grande giara di terracotta per le provviste; Esiodo non dice da dove venga, né che Pandora la porti con sé dal cielo. Il «vaso di Pandora» dell'italiano e la «scatola» (*box*) dell'inglese nascono da rielaborazioni moderne del mito: quando citi Esiodo, parla di giara. E non confondere Pandora con Eva: il confronto è antico e suggestivo, ma i due racconti hanno origini e significati diversi.

7.3.4 Le cinque stirpi

Il secondo racconto delle *Opere* (vv. 106–201) spiega la condizione umana con il **mito delle stirpi**, quattro delle quali portano il nome di un metallo (Figura 7.4). Dopo la stirpe d'oro, che hai letto, quella d'argento resta bambina per cento anni accanto alla madre e poi vive poco, perché non sa trattenersi dalla ὕβρις e non onora gli dèi. Quella di bronzo, nata dai frassini, ama le opere di Ares: tutto è di bronzo, armi e case, «il nero ferro non c'era»; si distrugge con le proprie mani e scende nell'Ade senza nome. Poi la discesa si interrompe: Zeus crea la stirpe degli eroi, «più giusta e migliore», «chiamati semidei», che muoiono nelle guerre di Tebe e di Troia; alcuni vivono ora nelle isole dei beati, ai confini della terra.

Poi il poeta parla in prima persona: «Vorrei non essere più fra gli uomini della quinta stirpe, ma essere morto prima o nato dopo. Ora infatti la stirpe è di ferro» (vv. 174–176). Gli uomini di ferro non smettono mai di faticare e di soffrire, anche se ai loro mali si mescola qualche bene; ma verrà un tempo in cui i figli non somiglieranno ai padri, l'ospite non sarà caro all'ospite, si loderà il violento, e Aidos, il Pudore, e Nemesis, lo Sdegno per l'ingiustizia, lasceranno la terra (vv. 180–200). Allora Zeus distruggerà anche questa stirpe.

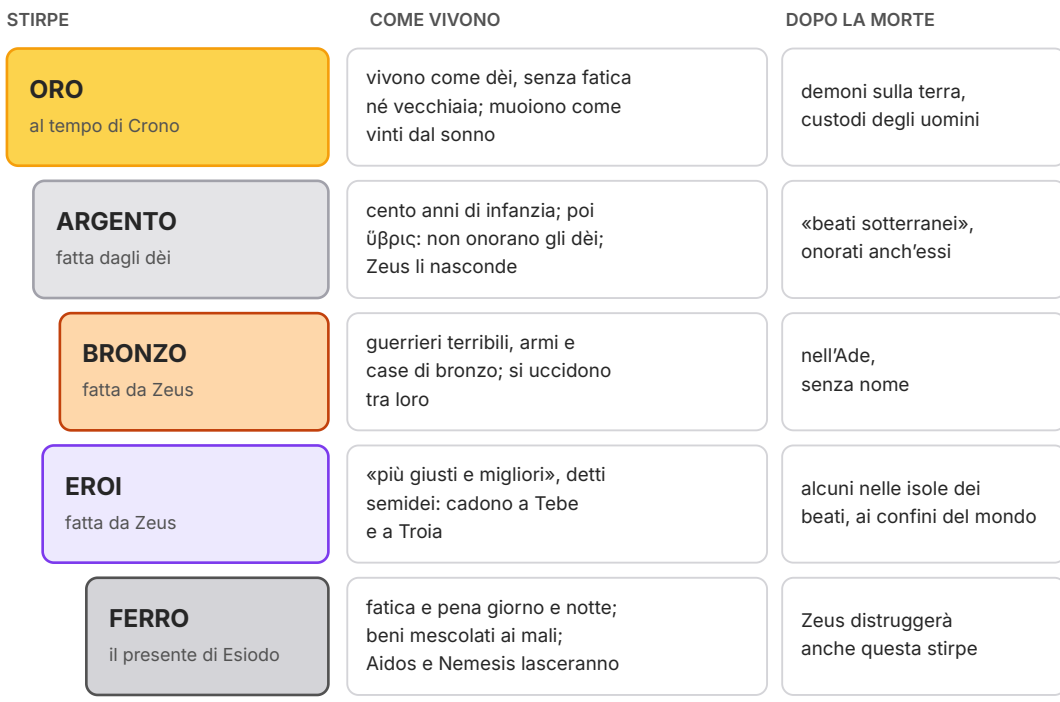


Figura 7.4 Le cinque stirpi di Esiodo: come vivono e che cosa ne è dopo la morte (*Opere e giorni* 109–201). Lo schema riassume il testo; l'interpretazione strutturale del mito è discussa nella Pagina critica.

Perché gli eroi, che non hanno un metallo, interrompono la discesa? Molti studiosi pensano che Esiodo abbia combinato uno schema di età metalliche, forse di origine orientale, con la tradizione greca degli eroi, venerati nei culti e cantati nell'epica. La lettura di Vernant prova invece a spiegare l'intera struttura.

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · J.-P. Vernant: il mito delle stirpi come struttura

Lo storico francese Jean-Pierre Vernant (1914–2007) ha dedicato al mito esiodeo delle stirpi un saggio del 1960, poi raccolto in *Mito e pensiero presso i Greci* (1965). La sua domanda è semplice: se il mito racconta soltanto una decadenza progressiva, che cosa ci fanno gli eroi, migliori dei loro predecessori? Vernant propone di non leggere le stirpi come una linea che scende, ma come un sistema di coppie e di opposizioni.

Le prime due stirpi si definiscono in rapporto agli dèi e alla regalità: quella d'oro rispetta la giustizia (δίκη), quella d'argento la viola con la ὕβρις e non onora gli dèi; dopo la morte entrambe ricevono un onore, una sopra e l'altra sotto la terra. Le due stirpi successive si definiscono in rapporto alla guerra: gli uomini di bronzo sono guerrieri violenti che finiscono senza nome nell'Ade, gli eroi sono guerrieri giusti che ottengono un destino privilegiato. L'ultima stirpe, quella di ferro, appartiene al mondo del lavoro e della fecondità, in cui bene e male sono mescolati, come lo erano nella figura di Pandora. Ogni coppia oppone dunque una forma di δίκη a una forma di ὕβρις.

Così il mito, secondo Vernant, riflette tre ambiti della vita sociale (la sovranità, la guerra, la produzione), una divisione che lo studioso collega alle ricerche di Georges Dumézil sulle società indoeuropee. E il suo messaggio è rivolto ai destinatari del poema: ai re, che devono scegliere la giustizia, e a Perse, che deve scegliere il lavoro.

La lettura di Vernant ha avuto molta influenza ed è stata anche molto discussa: alcuni studiosi la ritengono troppo geometrica e osservano che il testo di Esiodo, con il suo «molto peggiore», presenta comunque una decadenza. Lo stesso Vernant tornò sul tema per rispondere alle critiche. Resta un esempio di come un mito antico possa essere letto non solo come racconto, ma come sistema di idee.

7.3.5 L'*Inno a Demetra*

L'*Inno a Demetra*, il secondo della raccolta, di quasi cinquecento versi, racconta il mito su cui si fondavano i **misteri eleusini**, il culto iniziatico più famoso della Grecia. Persefone, figlia di Demetra, sta raccogliendo fiori con le figlie di Oceano; la Terra, per volere di Zeus, fa spuntare un narciso meraviglioso. Quando la fanciulla lo tocca:

«Lei, stupita, tese le due mani insieme per prendere il bel giocattolo; ma si aprì la terra dalle ampie strade nella piana di Nisa, e di lì balzò fuori il signore che accoglie molti, con i cavalli immortali, il figlio di Crono dai molti nomi. Rapitala contro la sua volontà, sul carro d'oro la portava via in lacrime; lei gridò con voce acuta, invocando il padre, il figlio di Crono, altissimo e fortissimo.» (*Inno a Demetra* 15–21, traduzione della redazione; testo greco di H. G. Evelyn-White, Perseus Digital Library).

Il «signore che accoglie molti» è Ade, il dio dei morti. Demetra cerca la figlia per nove giorni con le fiaccole in mano; saputo dal Sole che Zeus l'ha data in sposa allo zio, abbandona l'Olimpo

e, sotto l'aspetto di una vecchia, arriva a Eleusi. Accolta nella casa del re Celeo, rifiuta cibo e vino finché la serva **Iambe** non la fa sorridere con i suoi scherzi (vv. 202–205): nel capitolo 9 vedrai che il nome di Iambe è stato collegato al giambo, la poesia dello scherno. Poi la dea cerca di rendere immortale il piccolo Demofonte tenendolo di notte nel fuoco; scoperta dalla madre, si rivela e chiede un tempio.

Chiusa nel tempio, Demetra fa seccare i semi nella terra: gli uomini rischiano di morire di fame, e gli dèi di perdere i sacrifici. Zeus deve cedere. Ade lascia andare Persefone, ma le fa mangiare un chicco di melagrana, e per questo la fanciulla dovrà passare sotto terra un terzo dell'anno; tornerà ogni primavera, quando la terra fiorisce. Demetra restituisce i raccolti e insegna ai re di Eleusi i suoi riti segreti. L'inno si chiude con una beatitudine:

«Beato chi tra gli uomini che vivono sulla terra ha visto queste cose; ma chi non è iniziato ai riti e chi non ne ha parte non avrà mai la stessa sorte, quando sarà morto, giù nella tenebra oscura.» (*Inno a Demetra* 480–482)

L'inno lega tre temi: il ciclo della vegetazione (la fanciulla che scende sotto terra e ritorna), il dolore di una madre e la speranza di una sorte migliore dopo la morte, promessa a chi è iniziato. Il contenuto dei misteri, per il resto, rimase segreto: l'inno stesso dice che non è lecito rivelarlo (vv. 478–479).

COLLEGAMENTI

Collegamenti · La poesia didascalica latina e le età del mondo

Esiodo è il modello della **poesia didascalica** latina. Lucrezio, nel I secolo a.C., spiega in esametri la fisica di Epicuro a un amico, Memmio, come Esiodo istruiva Perse. Virgilio, nelle *Georgiche* (completate intorno al 29 a.C.), insegna l'agricoltura e dichiara apertamente il suo modello: *Ascraeumque cano Romana per oppida carmen*, «e canto per le città romane il carme di Ascra» (*Georgiche* II 176). Nel libro I, dopo un'età dell'oro in cui la terra dava tutto da sé, Giove rende difficile la vita degli uomini perché aguzzino l'ingegno, e nascono le arti: *labor omnia vicit / improbus et duris urgens in rebus egestas*, «il lavoro tenace vinse ogni cosa, e il bisogno che incalza nelle difficoltà» (I 145–146; testo di The Latin Library, traduzione della redazione). La fatica, in Virgilio come in Esiodo, è la condizione dell'uomo dopo l'età dell'oro; ma in Virgilio diventa anche la forza che fa nascere la civiltà.

Ovidio, nelle *Metamorfosi* (I 89–150), riprende il mito delle stirpi: *Aurea prima sata est aetas, quae vindice nullo, / sponte sua, sine lege fidem rectumque colebat*, «per prima nacque l'età dell'oro, che senza nessun giudice, spontaneamente, senza legge, praticava la lealtà e la giustizia» (I 89–90; testo di The Latin Library, traduzione della redazione). Le età di Ovidio sono quattro (oro, argento, bronzo, ferro): gli eroi, cioè la parte più «greca» del mito, sono scomparsi.

Anche le istituzioni sono in gioco. Le lamentele di Esiodo contro i «re mangiatori di doni» toccano un problema che le città greche affronteranno nei decenni successivi: chi giudica, e secondo quali regole? Le prime leggi scritte, nel VII e nel VI secolo, nascono anche per sottrarre la giustizia all'arbitrio di pochi; nel capitolo 8 incontrerai Solone, poeta e legislatore.

7.4 Lingua: sintassi dei casi I · nominativo, vocativo, accusativo

Nel biennio hai incontrato i casi complemento per complemento. Dai capitoli 7–9 li riordini in un **sistema**: per ogni caso, tutte le funzioni che può avere, con esempi dai testi che leggi (riepilogo nella Tabella E.1 dell'appendice). Un caso greco non corrisponde a un solo complemento italiano, ma a un gruppo di funzioni legate da un valore di fondo: riconoscerlo ti permette di tradurre anche un uso mai visto.

7.4.1 Il nominativo

Il nominativo è il caso del **soggetto** e di ciò che si riferisce al soggetto attraverso il verbo: il **nome del predicato** con εἰμί e il **predicativo del soggetto** con i verbi copulativi (γίγνομαι, φαίνομαι, δοκέω) e con i passivi dei verbi appellativi, elettivi ed estimativi. Ne hai un esempio nella stirpe d'oro: τοὶ μὲν δαίμονες ἁγνοὶ ἐπιχθόνιοι καλέονται, «essi sono chiamati demoni puri, che stanno sulla terra» (*Opere* 122), e negli eroi, οἳ καλέονται ἡμίθεοι, «che sono chiamati semidei» (vv. 159–160).

Due usi meno frequenti vanno almeno riconosciuti.

- Il **nominativo al posto del vocativo**, soprattutto con l'articolo o con un dimostrativo, in un appello vivace o brusco. All'inizio del *Simposio* di Platone un amico chiama Apollodoro per strada: ὦ Φαληρεύς, ἔφη, οὗτος Ἀπολλόδωρος, οὐ περιμένεις; «Ehi, tu del Falero, ehi, Apollodoro, non mi aspetti?» (172a, ed. J. Burnet, Perseus Digital Library). Il vocativo regolare sarebbe Φαληρεῦ.
- Il **nominativus pendens** (nominativo sospeso): un nome in nominativo apre la frase come tema del discorso, ma poi la costruzione cambia e il nome viene ripreso da un pronome in un altro caso. È un anacoluto tipico della lingua parlata, come l'italiano «Mio fratello, nessuno gli crede». Senofonte, *Economico* 1, 14 (ed. E. C. Marchant, Perseus Digital Library): οἱ δὲ φίλοι, ἄν τις ἐπίστηται αὐτοῖς χρῆσθαι ὥστε ὠφελεῖσθαι ἀπ' αὐτῶν, τί φήσομεν αὐτοὺς εἶναι; «E gli amici, se uno sa servirsene in modo da trarne vantaggio, che cosa diremo che sono?». Il tema οἱ φίλοι resta sospeso ed è ripreso da αὐτοῖς e αὐτούς. Nella traduzione puoi conservare l'anacoluto o sciogliere: «E gli amici, che cosa diremo che siano, se…».

7.4.2 Il vocativo

Il vocativo è il caso dell'appello e resta fuori dalla costruzione della frase. In prosa attica è di solito preceduto da ὦ (ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι); senza ὦ il tono è più brusco o più emotivo. In epica ὦ manca spesso, e il vocativo è accompagnato da aggettivi che lo caratterizzano: μέγα νήπιε Πέρση, «grandissimo sciocco, Perse» (*Opere* 286), δαιμονίη (v. 207), ποιμένες ἄγραυλοι, κάκ' ἐλέγχεα, γαστέρες οἷον (*Teogonia* 26).

7.4.3 L'accusativo: oggetto e oggetto interno

L'accusativo è il caso dell'oggetto, e il suo valore di fondo è indicare **fino a dove arriva** l'azione del verbo: la persona o la cosa colpita, il contenuto dell'azione, la sua estensione. Il primo uso, l'oggetto diretto dei verbi transitivi, lo conosci; ricorda solo che alcuni verbi transitivi in italiano reggono in greco il genitivo o il dativo (lo vedrai nei capitoli 8 e 9), e viceversa (ὠφελέω τινά «giovare a qualcuno»).

Si chiama **oggetto interno** (o accusativo del contenuto) un accusativo che non indica qualcosa di esterno al verbo, ma il contenuto stesso dell'azione. La forma più evidente è la **figura etimologica**, in cui nome e verbo hanno la stessa radice: μάχην μάχεσθαι «combattere una battaglia», κίνδυνον κινδυνεύειν «correre un rischio», δῶρον ἐδώρησαν «fecero un dono» (*Opere* 82); spesso un aggettivo porta la vera informazione: μεγάλην νόσον νοσεῖν «essere gravemente malato». L'oggetto interno può essere anche un neutro senza nome: ἐσθλὰ νοέων «pensando cose buone» (*Opere* 286), ἄλγεα πάσχει (v. 211), in attico ταῦτα ἁμαρτάνω «sbaglio in queste cose», πολλὰ ὠφελεῖν «giovare molto». In italiano si rende spesso con un avverbio o un complemento di modo.

7.4.4 Il doppio accusativo

Alcuni verbi reggono **due accusativi**. Ci sono due costruzioni diverse, che non vanno confuse.

1. Accusativo della persona e accusativo della cosa. È il **doppio accusativo** in senso proprio, con i verbi che indicano un'azione che passa su una persona e riguarda una cosa: insegnare qualcosa a qualcuno, chiedere qualcosa a qualcuno, togliere qualcosa a qualcuno, nascondere qualcosa a qualcuno, fare o dire bene/male a qualcuno. L'esempio più famoso è all'inizio dell'antologia: Ἡσίοδον καλὴν ἐδίδαξαν ἀοιδήν, «insegnarono a Esiodo un bel canto» (*Teogonia* 22). In italiano la persona diventa di solito un complemento di termine o di separazione.

Tabella 7.13 Verbi con l'accusativo della persona e della cosa (esempi della redazione).

Verbo	Esempio	Traduzione
διδάσκω «insegno»	διδάσκω τοὺς παῖδας τὴν μουσικήν	insegno la musica ai ragazzi
αἰτέω «chiedo»	αἰτῶ τοὺς θεοὺς ἀγαθά	chiedo agli dèi beni
ἐρωτάω «domando»	ἐρωτῶ σε τὴν ὁδόν	ti domando la strada
ἀφαιρέομαι «tolgo»	ἀφείλοντο τὸν βασιλέα τὴν ἀρχήν	tolsero il potere al re
κρύπτω «nascondo»	οὐκ ἔκρυψά σε τὴν ἀλήθειαν	non ti ho nascosto la verità
ποιέω, δράω «faccio»	πολλὰ κακὰ ποιοῦσι τοὺς πολίτας	fanno molti mali ai cittadini
λέγω, εἶπον «dico»	ἀγαθὰ λέγουσι τὸν ἄνδρα	dicono bene dell'uomo

2. Accusativo dell'oggetto e accusativo predicativo. Con i verbi che significano «chiamare, nominare, eleggere, rendere, considerare» (καλέω, ὀνομάζω, αἱρέομαι, ποιέω, νομίζω) il secondo accusativo non è un'altra cosa, ma dice che cosa diventa o che cosa è l'oggetto: è il **predicativo dell'oggetto**, che conosci dal biennio. In Esiodo: ὀνόμηνε δὲ τήνδε γυναῖκα Πανδώρην, «chiamò questa donna Pandora» (*Opere* 80–81); σκῆπτρον ἔδον … ὄζον, «diedero come scettro un ramo» (*Teogonia* 30). La prova è semplice: oggetto e predicativo indicano la stessa persona o la stessa cosa (la donna = Pandora), la persona e la cosa del primo tipo no (Esiodo ≠ il canto).

Al **passivo** le due costruzioni si comportano in modo diverso. Nel primo tipo la persona diventa soggetto e la cosa resta in accusativo: οἱ παῖδες διδάσκονται τὴν μουσικήν «ai ragazzi viene insegnata la musica» (letteralmente «i ragazzi sono istruiti quanto alla musica»). Nel secondo tipo oggetto e predicativo passano entrambi al nominativo: ἡ γυνὴ Πανδώρη ὠνομάσθη «la donna fu chiamata Pandora» (esempi della redazione).

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Il doppio accusativo non è un errore del testo**
>
> Davanti a due accusativi vicini non pensare che uno «stia per» un dativo. Chiediti prima se indicano la stessa realtà: se sì, uno è predicativo dell'altro (ὀνόμηνε … γυναῖκα Πανδώρην); se no, guarda il verbo: se significa insegnare, chiedere, togliere, nascondere, fare o dire qualcosa a qualcuno, la persona è in accusativo come la cosa. Nel tradurre, la persona diventa quasi sempre un complemento di termine: «insegnarono **a Esiodo** un canto». Attenzione anche al passivo: ἐδιδάχθην τὴν τέχνην non è «insegnai l'arte», ma «mi fu insegnata l'arte».

7.4.5 Relazione, estensione, accusativo avverbiale

Altri accusativi non dipendono dal verbo come oggetti, ma determinano tutta la frase o una sua parte. Sono gli accusativi «liberi» (Figura 7.5).

- L'**accusativo di relazione** («accusativo alla greca»), studiato nel volume dello scorso anno, indica la parte o l'aspetto a cui si limita un'affermazione: πόδας καὶ χεῖρας ὁμοῖοι, «uguali nei piedi e nelle mani» (*Opere* 114).
- L'**accusativo di estensione** indica quanto dura un'azione nel tempo (il tempo continuato del biennio) o quanto è lunga una distanza: ἑκατὸν μὲν παῖς ἔτεα … ἐτρέφετ', «per cento anni il bambino era allevato» (*Opere* 130–131); φέρετ' ἂμ πέλαγος πουλὺν χρόνον, «fu portato sul mare per lungo tempo» (*Teogonia* 190); in prosa ἀπέχει ἡ πόλις σταδίους εἴκοσι «la città dista venti stadi».
- L'**accusativo avverbiale** è un accusativo, per lo più neutro o di un nome astratto, che ha perso il legame con il verbo ed è diventato un avverbio. Molti li hai già incontrati nei testi: τὸ πρῶτον «all'inizio» (*Opere* 291), πρῶτόν τε καὶ ὕστατον «per primo e per ultimo» (*Teogonia* 34), τί «perché?» (*Opere* 207), πολλόν «di molto» (v. 207), μέγα «grandemente» (v. 286), οὐδέ τι «per nulla» (v. 113), οἷον «soltanto» (*Teogonia* 26). Nella prosa attica sono frequenti

τὸ λοιπόν «d'ora in poi», τέλος «infine», ἀρχήν con una negazione «affatto, per niente», τὴν ταχίστην «al più presto» (sottinteso ὁδόν), χάριν + genitivo «in grazia di, a causa di», δίκην + genitivo «a guisa di».



Figura 7.5 Le funzioni dell'accusativo studiate nel capitolo, con un esempio ciascuna dai testi letti (l'esempio di estensione nello spazio è della redazione). A sinistra gli accusativi retti dal verbo, a destra quelli che determinano la frase.

Infine, nel teatro e nella poesia trovi un **accusativo esclamativo**, con o senza interiezione, che esprime lo stupore o il dolore per qualcuno o qualcosa: è raro, e quando lo incontrerai le note lo segnaleranno.

ESEMPIO SVOLTO

Esempio svolto: i casi in *Opere* 286–291

Riprendi il passo della strada della virtù e classifica tutti i nominativi, i vocativi e gli accusativi.

- **Vocativi**: μέγα νήπιε Πέρση (v. 286), con l'aggettivo νήπιε concordato e l'accusativo avverbiale μέγα che lo rafforza.
- **Nominativi**: ἐγώ (soggetto di ἐρέω), ὁδός (soggetto, con il nome del predicato λείη; ἐστί è sottinteso), θεοὶ … ἀθάνατοι (soggetto di ἔθηκαν), οἶμος (soggetto, con i nomi del predicato μακρός, ὄρθιος, τρηχύς).
- **Accusativi retti dal verbo**: ἐσθλά (oggetto interno di νοέων), κακότητα (oggetto di ἑλέσθαι), ἱδρῶτα (oggetto di ἔθηκαν).
- **Accusativi con preposizione**: ἐς αὐτήν, εἰς ἄκρον (moto a luogo: non sono casi «liberi», li regge la preposizione).
- **Accusativi avverbiali**: μέγα (v. 286), τὸ πρῶτον (v. 291).

Che cosa si impara. Dei sette accusativi del passo, solo due sono oggetti esterni in senso stretto: per tradurre bene Esiodo devi riconoscere a colpo d'occhio l'oggetto interno e l'accusativo avverbiale, che in italiano diventano un avverbio o un complemento di modo.

7.5 Laboratorio di traduzione

7.5.1 Nota di contesto

Senofonte, *Memorabili* I 2, 56–57 (testo di E. C. Marchant, Oxford, nella trascrizione della Perseus Digital Library; testo d'autore, senza tagli). Senofonte di Atene (circa 430 – dopo il 355 a.C.), storico e allievo di Socrate, nei *Memorabili* (Ἀπομνημονεύματα, «ricordi») difende il maestro, condannato a morte nel 399, rispondendo una per una alle accuse di un «accusatore» (ὁ κατήγορος): molti studiosi pensano al retore Policrate, autore di un'*Accusa di Socrate* scritta dopo il processo, ma è un'ipotesi. Una delle accuse riguarda un verso di Esiodo, *Opere* 311. Mentre leggi, chiediti: come può lo stesso verso essere letto in due modi opposti?

7.5.2 Leggere ad alta voce

Leggi prima le parole lunghe, scandendo le sillabe: ἐν-δο-ξο-τά-των, ἐκ-λε-γό-με-νον, δι-ο-μο-λο-γή-σαι-το, ἐ-πι-ζή-μι-ον. Poi leggi il testo seguendo la punteggiatura, staccando come una citazione il verso di Esiodo: è un esametro, con la cesura dopo il primo ὄνειδος.

7.5.3 Il testo

[56] Ἔφη δ’ αὐτὸν ὁ κατήγορος καὶ τῶν ἐνδοξοτάτων ποιητῶν ἐκλεγόμενον τὰ πονηρότατα καὶ τούτοις μαρτυρίοις χρώμενον διδάσκειν τοὺς συνόντας κακούργους τε εἶναι καὶ τυραννικούς, Ἡσιόδου μὲν τὸ «ἔργον δ’ οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργίη δέ τ’ ὄνειδος»· τοῦτο δὴ λέγειν αὐτόν, ὡς ὁ ποιητὴς κελεύει μηδενὸς ἔργου μήτ’ ἀδίκου μήτ’ αἰσχροῦ ἀπέχεσθαι, ἀλλὰ καὶ ταῦτα ποιεῖν ἐπὶ τῷ κέρδει. **[57]** Σωκράτης δ’ ἐπεὶ διομολογήσαιτο τὸ μὲν ἐργάτην εἶναι ὠφέλιμόν τε ἀνθρώπῳ καὶ ἀγαθὸν εἶναι, τὸ δὲ ἀργὸν βλαβερόν τε καὶ κακόν, καὶ τὸ μὲν ἐργάζεσθαι ἀγαθόν, τὸ δ’ ἀργεῖν κακόν, τοὺς μὲν ἀγαθόν τι ποιοῦντας ἐργάζεσθαί τε ἔφη καὶ ἐργάτας ἀγαθοὺς εἶναι, τοὺς δὲ κυβεύοντας ἤ τι ἄλλο πονηρὸν καὶ ἐπιζήμιον ποιοῦντας ἀργοὺς ἀπεκάλει. ἐκ δὲ τούτων ὀρθῶς ἂν ἔχοι τὸ «ἔργον δ’ οὐδὲν ὄνειδος, ἀεργίη δέ τ’ ὄνειδος».

Tabella 7.14 Note a Senofonte, *Memorabili* I 2, 56–57.

§	Nota
56	ἔφη … ὁ κατήγορος regge l'infinitiva αὐτὸν … διδάσκειν: «l'accusatore diceva che egli (Socrate) insegnava». Anche τοῦτο δὴ λέγειν αὐτόν, più avanti, dipende da ἔφη.
56	τῶν ἐνδοξοτάτων ποιητῶν … τὰ πονηρότατα: genitivo partitivo, «dei poeti più famosi i passi più immorali»; ἐκλεγόμενον «scegliendo», medio.
56	τούτοις μαρτυρίοις χρώμενον: χράομαι + dativo; μαρτυρίοις è predicativo: «servendosi di questi come testimonianze».
56	διδάσκειν τοὺς συνόντας κακούργους τε εἶναι καὶ τυραννικούς: διδάσκω con l'accusativo della persona e l'infinito, «insegnare a qualcuno a essere»; οἱ συνόντες «quelli che stavano con lui», i discepoli; τυραννικός «incline alla tirannide».
56	Ἡσιόδου μὲν τό …: l'articolo neutro sostantiva la citazione, «di Esiodo, il verso…». μέν non ha qui il suo δέ: il secondo esempio, un passo di Omero, arriva nel paragrafo successivo (§ 58).
56	ἀεργίη = att. ἀργία «inattività», forma epico-ionica non contratta (ἀ- privativo + ἔργον); τ' = τε epico, che non si traduce. ὄνειδος, -ους, τό «vergogna, biasimo».
56	ὡς ὁ ποιητὴς κελεύει: dichiarativa con l'indicativo, conservato anche nel discorso indiretto. μηδενὸς ἔργου … ἀπέχεσθαι: ἀπέχομαι + genitivo, «astenersi da» (genitivo di separazione, capitolo 8); ἐπὶ τῷ κέρδει «per il guadagno», ἐπί + dativo di fine.
57	ἐπεὶ διομολογήσαιτο: temporale con l'ottativo iterativo, «ogni volta che aveva fatto ammettere»; διομολογέομαι «mettersi d'accordo, far riconoscere».
57	τὸ μὲν ἐργάτην εἶναι … τὸ δὲ ἀργὸν: infiniti sostantivati soggetto, «l'essere lavoratore … l'essere inattivo» (con il secondo è sottinteso εἶναι); ὠφέλιμον … ἀγαθὸν εἶναι e βλαβερόν τε καὶ κακόν sono i nomi del predicato. ἀνθρώπῳ: dativo di vantaggio, «per l'uomo» (capitolo 9).
57	τοὺς μὲν … ποιοῦντας: soggetto dell'infinitiva retta da ἔφη, «diceva che quelli che fanno qualcosa di buono lavorano»; ἀγαθόν τι ποιοῦντας «facendo qualcosa di buono».
57	κυβεύοντας «quelli che giocano ai dadi»; ἐπιζήμιος «dannoso»; ἀργοὺς ἀπεκάλει: oggetto (τοὺς δὲ κυβεύοντας) e predicativo dell'oggetto (ἀργούς), «li chiamava oziosi».
57	ἐκ δὲ τούτων «in base a queste premesse»; ὀρθῶς ἂν ἔχοι: ottativo potenziale, «sarebbe giusto, avrebbe ragione»; il soggetto è τό + la citazione.

7.5.4 I sette passi

Applica il metodo dei sette passi, con la segmentazione del periodo. I due paragrafi sono due lunghi periodi: in ciascuno, prima di tutto, trova il verbo reggente (ἔφη; ἔφη e ἀπεκάλει) e poi le proposizioni che ne dipendono.

1. Nel § 56, da quale verbo dipendono gli infiniti διδάσκειν e λέγειν? Qual è il loro soggetto?
2. Quali sono i due participi congiunti riferiti ad αὐτόν e che valore hanno?

3. Che funzione ha κακούργους τε εἶναι καὶ τυραννικούς? E che caso è τοὺς συνόντας?
4. Nel § 57, che modo è διομολογήσαιτο e perché?
5. Individua le coppie di contrari costruite con μέν … δέ.
6. In ἀργοὺς ἀπεκάλει, quale costruzione dell'accusativo riconosci?
7. Come intende l'accusatore ἔργον … οὐδέν, e come lo intende Socrate? Ragiona sulla funzione di οὐδέν.

Risposte. (1) Da ἔφη; il soggetto è αὐτόν, cioè Socrate. (2) ἐκλεγόμενον e χρώμενον, con valore modale: «scegliendo… e servendosene». (3) È una completiva infinitiva retta da διδάσκειν, con κακούργους e τυραννικούς predicativi riferiti a τοὺς συνόντας, accusativo della persona a cui si insegna. (4) Ottativo iterativo in una temporale: l'azione si ripeteva nel passato, ogni volta che Socrate discuteva. (5) Lavoratore / inattivo; utile e buono / dannoso e cattivo; lavorare / stare in ozio; chi fa qualcosa di buono / chi gioca ai dadi. (6) Accusativo dell'oggetto (τοὺς κυβεύοντας) con il predicativo dell'oggetto (ἀργούς). (7) L'accusatore fa di οὐδέν un aggettivo concordato con ἔργον: «nessuna azione è una vergogna», cioè ogni azione è lecita; Socrate intende ἔργον come «lavoro» e οὐδέν come accusativo avverbiale, «per nulla»: «il lavoro non è affatto una vergogna».

Traduzione proposta. L'accusatore diceva anche che Socrate, scegliendo dai poeti più famosi i passi più immorali e servendosene come testimonianze, insegnava ai suoi discepoli a essere malfattori e tiranni: di Esiodo, il verso «nessuna azione è una vergogna, è una vergogna l'inerzia»; diceva che Socrate lo spiegava così: il poeta ordina di non astenersi da nessuna azione, né ingiusta né vergognosa, ma di compiere anche queste per guadagno. Socrate invece, ogni volta che aveva fatto ammettere che essere un lavoratore è utile e buono per l'uomo, essere inattivo è dannoso e cattivo, e che lavorare è un bene e stare in ozio un male, diceva che chi fa qualcosa di buono lavora ed è un buon lavoratore, mentre chiamava oziosi quelli che giocano ai dadi o fanno qualche altra cosa malvagia e dannosa. In base a queste premesse, avrebbe ragione il verso «il lavoro non è affatto una vergogna, è una vergogna l'inerzia».

Per riflettere. Le stesse parole danno due sensi opposti, a seconda che ἔργον significhi «azione» o «lavoro» e che οὐδέν sia aggettivo o accusativo avverbiale. Nel contesto di Esiodo (*Opere* 303–311, sui fannulloni simili ai fuchi che mangiano il lavoro delle api) ha ragione Socrate: l'accusatore isola il verso dal contesto. Ti sembra un modo di citare che esiste ancora?

7.5.5 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (adattato da Pausania, *Periegesi della Grecia* IX 31, 4–5; testo di base: ed. F. Spiro, Teubner 1903, Perseus Digital Library) e rispondi alle domande in italiano, prima di tradurre. Pausania, scrittore del II secolo d.C., descrive i luoghi della Grecia che ha visitato; qui è sull'Elicona, nel santuario delle Muse.

Βοιωτῶν δὲ οἱ περὶ τὸν Ἑλικῶνα οἰκοῦντες λέγουσιν ὡς ἄλλο Ἡσίοδος ἐποίησεν οὐδὲν ἢ τὰ Ἔργα· καὶ τούτων δὲ τὸ εἰς τὰς Μούσας ἀφαιροῦσι προοίμιον, ἀρχὴν τῆς ποιήσεως εἶναι τὸ εἰς

τὰς Ἔριδας λέγοντες. καί μοι μόλυβδον ἐδείκνυσαν, ἔνθα ἡ πηγή, τὰ πολλὰ ὑπὸ τοῦ χρόνου λελυμασμένον· ἐγγέγραπται δὲ αὐτῷ τὰ Ἔργα.

Note. μόλυβδος, -ου, ὁ «piombo», qui una lamina di piombo; λελυμασμένον participio perfetto passivo di λυμαίνομαι «rovinare»; τὰ πολλά «per lo più», accusativo avverbiale. Nel testo di Pausania si legge ἐς per εἰς e l'ottativo obliquo ποιήσειεν; la redazione ha tolto anche un inciso.

Domande. (1) Chi sono le persone di cui parla Pausania, e quale opera attribuiscono a Esiodo? (2) Che cosa tolgono a quest'opera, e da dove la fanno cominciare? (3) Che cosa mostrano a Pausania, dove e in quale stato? (4) Trova nel testo un accusativo avverbiale e un accusativo predicativo (o nome del predicato) in una infinitiva.

Risposte. (1) Gli abitanti della zona dell'Elicona, in Beozia: dicono che Esiodo non compose altro che le *Opere*. (2) Tolgono il proemio alle Muse e fanno cominciare il poema dalla parte sulle Contese (le due Eris, vv. 11 ss.). (3) Una lamina di piombo, vicino alla fonte, per lo più rovinata dal tempo, su cui erano incise le *Opere*. (4) τὰ πολλά è accusativo avverbiale; in ἀρχὴν … εἶναι τὸ εἰς τὰς Ἔριδας il soggetto dell'infinito è τὸ εἰς τὰς Ἔριδας e ἀρχήν è il nome del predicato.

Traduzione. Quelli fra i Beoti che abitano intorno all'Elicona dicono che Esiodo non compose nient'altro che le *Opere*; e di queste tolgono anche il proemio alle Muse, dicendo che l'inizio del poema è la parte sulle Contese. E mi mostrarono, dove c'è la fonte, una lamina di piombo, per lo più rovinata dal tempo: su di essa sono incise le *Opere*.

SINTESI

- Oltre ai poemi omerici, l'esametro epico servì al **Ciclo** (poemi perduti che completavano la storia di Troia e di Tebe, noti dai riassunti di Proclo), agli **Inni omerici** (proemi rapsodici in onore degli dèi) e ai poemi di **Esiodo**.
- Esiodo (circa 700 a.C.) è il primo poeta greco che parla di sé: il nome, Ascra in Beozia, il padre venuto da Cuma eolica, il fratello Perse, la vittoria a Calcide. La cronologia rispetto a Omero è discussa.
- La **Teogonia** si apre con l'investitura delle Muse (vv. 22–34), che dicono di conoscere «menzogne simili al vero» e la verità, e racconta l'origine del cosmo (Chaos, Gaia, Tartaro, Eros) e la successione Urano – Crono – Zeus, chiusa dall'ordine di Zeus.
- Le **Opere e i giorni** sono epica didascalica rivolta a Perse e ai re: giustizia e lavoro, con i miti di Prometeo e Pandora e delle cinque stirpi, la favola dello sparviero, la strada della virtù, il calendario agricolo.
- Il *Catalogo delle donne* e lo *Scudo* sono considerati per lo più pseudoesiodei; già nell'antichità le attribuzioni erano discusse (Pausania IX 31).
- L'**Inno a Demetra** racconta il rapimento di Persefone e fonda i misteri di Eleusi, promettendo una sorte migliore agli iniziati.
- Vernant legge il mito delle stirpi come un sistema di coppie (giustizia / prepotenza) in tre ambiti: sovranità, guerra, lavoro.
- Nominativo: soggetto, nome del predicato, predicativo; nominativo per il vocativo; nominativus pendens. Vocativo: appello, in attico di solito con ὦ.
- Accusativo: oggetto; oggetto interno e figura etimologica (δῶρον ἐδώρησαν); doppio accusativo di persona e cosa (Ἡσίοδον ἐδίδαξαν ἀοιδήν) e oggetto + predicativo (γυναῖκα Πανδώρην); relazione; estensione; accusativo avverbiale (τὸ πρῶτον, τί).
- Senofonte mostra come un verso di Esiodo (*Opere* 311) cambi senso se οὐδέν è letto come aggettivo o come accusativo avverbiale.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Quale di questi poemi NON appartiene al ciclo troiano?
   - **A.** *Etiopide*
   - **B.** *Telegonia*
   - **C.** *Tebaide*
   - **D.** *Ritorni*

2. ● Da dove viene la maggior parte di ciò che sappiamo sul contenuto dei poemi del Ciclo?
   A. Dalla *Poetica* di Aristotele
   B. Dai riassunti della *Crestomazia* di Proclo
   C. Dalla *Periegesi* di Pausania
   D. Da papiri che conservano i poemi interi

3. ● Da dove era partito, secondo le *Opere*, il padre di Esiodo?
   A. Da Ascra, in Beozia
   B. Da Calcide, in Eubea
   C. Da Tespie, ai piedi dell'Elicona
   D. Da Cuma eolica, in Asia Minore

4. ● Qual era la funzione originaria della maggior parte degli *Inni omerici*?
   A. Preludi che il rapsodo recitava prima di un canto epico
   B. Canti corali per i vincitori dei giochi
   C. Preghiere private scritte su tavolette
   D. Epigrammi incisi sulle offerte nei santuari

5. ● Nelle *Opere*, quale delle cinque stirpi non porta il nome di un metallo e interrompe la decadenza?
   A. La stirpe d'argento
   B. La stirpe di bronzo
   C. La stirpe di ferro
   D. La stirpe degli eroi

6. ● Perché la *Teogonia* si può definire una cosmogonia in forma di genealogia?
   A. Perché racconta la vita degli eroi in ordine cronologico
   B. Perché le parti del mondo sono divinità che si uniscono e generano altre divinità
   C. Perché elenca le città greche e i loro fondatori
   D. Perché insegna come coltivare la terra secondo le stagioni

Leggere in metrica

7. ●● Scandisci *Teogonia* 116, segna la cesura principale e indica se c'è una dieresi bucolica. ἦ τοι μὲν πρώτιστα Χάος γένετ', αὐτὰρ ἔπειτα

8. ●● Scandisci *Teogonia* 22 e indica la cesura. Tieni conto che in epica la α di καλός è lunga. αἵ νύ ποθ' Ἡσίοδον καλὴν ἐδίδαξαν ἀοιδήν

9. ●●● Scandisci *Opere* 290 e spiega tre fenomeni prosodici: la prima sillaba di ἀθάνατοι, la sillaba μα- di μακρός, il dittongo di καί. ἀθάνατοι· μακρὸς δὲ καὶ ὄρθιος οἶμος ἐς αὐτὴν

Lingua e dialetto

10. ● Scrivi la forma attica corrispondente e spiega il fenomeno: a) ἴδμεν; b) ἔδον; c) θηητόν; d) ἐσσόμενα; e) ἀέξει; f) ἔην; g) ἐρέω; h) τρηχύς; i) ἴρηξ; l) ἠέ.

11. ●● Indica caso e numero e scrivi la forma attica: a) ζαθέοιο; b) νεφέεσσι; c) ὀνύχεσσι; d) θαλίῃσι; e) εὐρυοδείης; f) μακάρεσσι; g) πολέεσσιν; h) ἀοιδῇσιν.

12. ●● Analizza le forme verbali e spiega che cosa le distingue dall'attico: a) γένετ' (*Teog.* 116); b) ποίησαν (*Op.* 110); c) ἐκέλονθ' (*Teog.* 33); d) αἴ κ' ἐθέλω (*Op.* 209); e) ἐπὴν … ἵκηται (*Op.* 291); f) ἔζωον (*Op.* 112).

13. ●●● Spiega i fenomeni: a) πρὸς … ἔειπον (*Teog.* 24); b) κατὰ γαῖ' ἐκάλυψε (*Op.* 121); c) Ἑλικῶνος ὕπο (*Teog.* 23); d) ὅντε διά (*Op.* 3). Per ciascuno scrivi l'ordine che avrebbe in prosa attica.

Sintassi

14. ● Classifica gli accusativi in grassetto (*Opere* 202–211): a) προσέειπεν **ἀηδόνα**; b) **τί** λέληκας; c) **πολλὸν** ἀρείων; d) **δεῖπνον** δ' … ποιήσομαι; e) **ἄλγεα** πάσχει; f) καὶ **ἀοιδὸν** ἐοῦσαν.

15. ●● Di che tipo di doppio accusativo si tratta (persona e cosa, oppure oggetto e predicativo)? Traduci. a) οἱ Ἀθηναῖοι Σόλωνα ἄρχοντα εἵλοντο; b) ὁ γραμματιστὴς διδάσκει τοὺς παῖδας τὰ γράμματα; c) πολλὰ ἀγαθὰ ἐποίησε τὴν πόλιν; d) ἀργοὺς ἀπεκάλει τοὺς κυβεύοντας; e) οἱ πολέμιοι ἀφείλοντο ἡμᾶς τοὺς ἵππους. (Frasi della redazione, tranne d, da Senofonte.)

16. ●● Volgi al passivo, mantenendo il tempo: a) διδάσκω τὸν παῖδα τὴν μουσικήν; b) οἱ πολῖται Σόλωνα ἄρχοντα εἵλοντο; c) Ἑρμῆς τὴν γυναῖκα Πανδώραν ὠνόμασεν. Spiega che cosa accade ai due accusativi.

17. ●●● Spiega il caso delle parole in grassetto: a) ὦ **Φαληρεύς**, οὗτος Ἀπολλόδωρος, οὐ περιμένεις; (Platone); b) **οἱ δὲ φίλοι**, ἄν τις ἐπίστηται αὐτοῖς χρῆσθαι, τί φήσομεν αὐτοὺς εἶναι; (Senofonte); c) οἳ καλέονται **ἡμίθεοι** (*Op.* 159–160); d) **τὸ λοιπὸν** σιγήσομαι; e) **ἀρχὴν** οὐκ ἤθελε μάχεσθαι (d ed e: frasi della redazione).

Analisi del testo

18. ● *Teogonia* 22–34: quali doni ricevono il pastore dalle Muse e quale compito gli affidano? Cita le parole greche.

19. ●● *Teogonia* 26–28: con quali parole le Muse descrivono i pastori? Che cosa significa, secondo te, che sanno dire «menzogne simili al vero»? Tieni conto che un verso quasi identico, nell'*Odissea*, descrive le menzogne di Odisseo.

20. ●● *Opere* 1–10: individua le coppie di contrari dei vv. 3–7 e spiega che funzione ha la ripetizione di ῥέα / ῥεῖα. Come si dividono i compiti fra Zeus e il poeta nei vv. 9–10?

21. ●● *Opere* 109–126: elenca le negazioni che descrivono la stirpe d'oro. Quale tratto della vita degli uomini d'oro è il contrario esatto della vita che Esiodo raccomanda a Perse?

22. ●●● *Opere* 202–212: perché Esiodo fa pronunciare la morale allo sparviero e non la commenta subito? Rileggi i vv. 276–280 (citati nella sezione 3) e spiega come il poeta risponde alla favola. Chi potrebbe rappresentare l'usignolo?

Lessico

23. ● Dalla radice di ἔργον derivano molte parole italiane. Spiega il significato e la composizione di: energia, sinergia, chirurgia, metallurgia, liturgia, allergia.

24. ●● Il lessico della giustizia in Esiodo: spiega la differenza fra δίκη (con i suoi due significati), θέμιστες e ὕβρις, con un esempio dai testi del capitolo. Quali parole italiane derivano da δίκη / δικάζω?

Comprendere senza vocabolario

25. ●● Leggi il testo (Pausania, *Periegesi della Grecia* IX 31, 3, ed. F. Spiro, Perseus Digital Library; testo d'autore) e rispondi alle domande in italiano prima di tradurre. ἐν δὲ τῷ Ἑλικῶνι καὶ ἄλλοι τρίποδες κεῖνται καὶ ἀρχαιότατος, ὃν ἐν Χαλκίδι λαβεῖν τῇ ἐπ' Εὐρίπῳ λέγουσιν Ἡσίοδον νικήσαντα ᾠδῇ. περιοικοῦσι δὲ καὶ ἄνδρες τὸ ἄλσος, καὶ ἑορτήν τε ἐνταῦθα οἱ Θεσπιεῖς καὶ ἀγῶνα ἄγουσι Μουσεῖα· ἄγουσι δὲ καὶ τῷ Ἔρωτι, ἆθλα οὐ μουσικῆς μόνον ἀλλὰ καὶ ἀθληταῖς τιθέντες. ἐπαναβάντι δὲ στάδια ἀπὸ τοῦ ἄλσους τούτου ὡς εἴκοσιν ἔστιν ἡ τοῦ Ἵππου καλουμένη κρήνη· ταύτην τὸν Βελλεροφόντου ποιῆσαί φασιν ἵππον ἐπιψαύσαντα ὁπλῇ τῆς γῆς. Note: τρίπους, -ποδος, ὁ «tripode»; ἄλσος, -ους, τό «bosco sacro»; Θεσπιεῖς «gli abitanti di Tespie»; ἐπαναβάντι «a chi sale»; ὁπλή «zoccolo». Domande: (1) Quale tripode si trova sull'Elicona e che storia gli è legata? (2) Quali feste celebrano gli abitanti di Tespie e con quali gare? (3) Che cosa si trova a circa venti stadi dal bosco e come sarebbe nata? (4) Trova un accusativo di estensione.

Tradurre dal greco

26. ●● Apollodoro, *Biblioteca* I 1, 4–5 (ed. J. G. Frazer, Loeb 1921, Perseus Digital Library). Il mito di successione in un manuale di mitologia in prosa, di autore ed epoca incerti (forse I–II secolo d.C.). Traduci e poi confronta il racconto con quello di Esiodo: trova almeno due differenze. ἀγανακτοῦσα δὲ Γῆ ἐπὶ τῇ ἀπωλείᾳ τῶν εἰς Τάρταρον ῥιφέντων παίδων πείθει τοὺς Τιτᾶνας ἐπιθέσθαι τῷ πατρί, καὶ δίδωσιν ἀδαμαντίνην ἅρπην Κρόνῳ. οἱ δὲ Ὠκεανοῦ χωρὶς ἐπιτίθενται, καὶ Κρόνος ἀποτεμὼν τὰ αἰδοῖα τοῦ πατρὸς εἰς τὴν θάλασσαν ἀφίησεν. ἐκ δὲ τῶν σταλαγμῶν τοῦ ῥέοντος αἵματος ἐρινύες ἐγένοντο, Ἀληκτὼ Τισιφόνη Μέγαιρα. τῆς δὲ ἀρχῆς ἐκβαλόντες τούς τε καταταρταρωθέντας ἀνήγαγον ἀδελφοὺς καὶ τὴν ἀρχὴν Κρόνῳ παρέδοσαν. ὁ δὲ τούτους μὲν ἐν τῷ Ταρτάρῳ πάλιν δήσας καθεῖρξε, τὴν δὲ ἀδελφὴν Ῥέαν γήμας, ἐπειδὴ Γῆ τε καὶ Οὐρανὸς ἐθεσπιῴδουν αὐτῷ λέγοντες ὑπὸ παιδὸς ἰδίου τὴν ἀρχὴν ἀφαιρεθήσεσθαι, κατέπινε τὰ γεννώμενα. Note: ῥιφέντων part. aor. pass. di ῥίπτω; ἅρπη «falcetto»; σταλαγμός «goccia»; καταταρταρόω «gettare nel Tartaro»; θεσπιῳδέω «predire».

27. ●● Senofonte, *Memorabili* II 1, 21–22 (ed. E. C. Marchant, Perseus Digital Library), con un taglio alla fine. Socrate, dopo aver citato i versi di Esiodo sulla strada della virtù (*Opere* 287–292), racconta un apologo del sofista Prodico. Traduci. καὶ Πρόδικος δὲ ὁ σοφὸς ἐν τῷ συγγράμματι τῷ περὶ Ἡρακλέους, ὅπερ δὴ καὶ πλείστοις ἐπιδείκνυται, ὡσαύτως περὶ τῆς ἀρετῆς ἀποφαίνεται, ὧδέ πως λέγων, ὅσα ἐγὼ μέμνημαι. φησὶ γὰρ Ἡρακλέα, ἐπεὶ ἐκ παίδων εἰς ἥβην ὡρμᾶτο, ἐν ᾗ οἱ νέοι ἤδη αὐτοκράτορες γιγνόμενοι δηλοῦσιν εἴτε τὴν δι’ ἀρετῆς ὁδὸν τρέψονται ἐπὶ τὸν βίον εἴτε τὴν διὰ κακίας, ἐξελθόντα εἰς ἡσυχίαν καθῆσθαι ἀποροῦντα ποτέραν τῶν ὁδῶν τράπηται· καὶ φανῆναι αὐτῷ δύο γυναῖκας προσιέναι μεγάλας […]. Note: σύγγραμμα «scritto, opera»; ἐπιδείκνυμαι «presentare in pubblico»; αὐτοκράτωρ «padrone di sé»; ἡσυχία «luogo appartato».

28. ●●● *Teogonia* 535–541 (ed. Evelyn-White, Perseus Digital Library). Prometeo divide il bue a Mecone. Traduci. καὶ γὰρ ὅτ’ ἐκρίνοντο θεοὶ θνητοί τ’ ἄνθρωποι / Μηκώνῃ, τότ’ ἔπειτα μέγαν βοῦν πρόφρονι θυμῷ / δασσάμενος προέθηκε, Διὸς νόον ἐξαπαφίσκων. / τοῖς μὲν γὰρ σάρκας τε καὶ ἔγκατα πίονα δημῷ / ἐν ῥινῷ κατέθηκε καλύψας γαστρὶ βοείῃ, / τῷ δ’ αὖτ’ ὀστέα λευκὰ βοὸς δολίῃ ἐπὶ τέχνῃ / εὐθετίσας κατέθηκε καλύψας ἀργέτι δημῷ. Note: ἐκρίνοντο «si separavano, regolavano i loro rapporti»; Μηκώνῃ «a Mecone», dativo di luogo; δασσάμενος = δασάμενος (δατέομαι «dividere»); ἐξαπαφίσκων «cercando di ingannare»; ἔγκατα «interiora»; δημός «grasso»; ῥινός «pelle»; γαστρὶ βοείῃ «con il ventre del bue»; ἀργής, -ῆτος «bianco lucente»; εὐθετίσας «disponendo bene». L’edizione di Solmsen legge i due pronomi invertiti (τῷ μὲν … τοῖς δ’): a chi Prometeo assegni ciascuna porzione è discusso; traduci il testo di Evelyn-White.

Confrontare le traduzioni

29. ●●● Ecco due traduzioni della redazione di *Teogonia* 26–28. A: «Pastori che vivete nei campi, brutte vergogne, nient’altro che ventri, sappiamo dire molte menzogne simili al vero, ma sappiamo anche, quando vogliamo, proclamare la verità». B: «Voi pastori, gente da stalla, buoni a nulla che pensate solo alla pancia: noi sappiamo raccontare un sacco di bugie che sembrano vere, ma, se ci va, sappiamo anche dire come stanno le cose». Confronta le due versioni su tre scelte: a) la resa di κάκ’ ἐλέγχεα, γαστέρες οἶον; b) la resa di ψεύδεα πολλὰ … ἐτύμοισιν ὁμοῖα; c) il registro complessivo e la resa di εὖτ’ ἐθέλωμεν. Poi scrivi la tua traduzione e motiva una scelta.

Interpretare e scrivere

30. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): giustizia e lavoro nelle *Opere e i giorni*. Spiega perché per Esiodo i due temi sono collegati, con riferimenti ai miti di Pandora e delle stirpi, alla favola dello sparviero e al passo sulla strada della virtù.

31. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): metti a confronto l’investitura di Esiodo (*Teogonia* 22–34) con l’invocazione alle Muse prima del Catalogo delle navi (*Iliade* II 484–493, capitolo 2). Che idea del poeta e della verità poetica emerge dai due testi?

32. ●●● Breve saggio (20 righe): il mito delle età in Esiodo (*Opere* 106–201) e in Ovidio (*Metamorfosi* I 89–150). Che cosa cambia, e perché secondo te Ovidio elimina gli eroi? Concludi riflettendo sull’idea, ancora diffusa, di un’«età dell’oro» perduta.

Verso la verifica

33. ●●● Leggi il testo e svolgi le consegne. *Teogonia* 81–87 (ed. Evelyn-White, Perseus Digital Library): ὅν τινα τιμήσωσι Διὸς κοῦραι μεγάλοιο / γεινόμενόν τε ἴδωσι διοτρεφέων βασιλήων, / τῷ μὲν ἐπὶ γλώσσῃ γλυκερὴν χείουσιν ἐέρσην, / τοῦ δ’ ἔπε’ ἐκ στόματος ῥεῖ μείλιχα· οἱ δέ τε λαοὶ / πάντες ἐς αὐτὸν ὁρῶσι διακρίνοντα θέμιστας / ἰθείῃσι δίκῃσιν· ὃ δ’ ἀσφαλέως ἀγορεύων / αἶψά κε καὶ μέγα νεῖκος ἐπισταμένως κατέπαυσεν· Note: ὅν τινα = ὅντινα; διοτρεφέων «nutriti da Zeus»; χείουσιν = χέουσιν; ἐέρση «rugiada»; μείλιχος «dolce»; θέμιστες «sentenze»; ἀσφαλέως «con sicurezza»; νεῖκος «lite». a) Traduci. b) Scandisci il v. 81 (la ι di τιμή e di τιμάω è lunga) e indica la cesura. c) Scrivi la forma attica di μεγάλοιο, ἔπε’, δίκῃσιν, ἐπισταμένως (avverbio: in che cosa è uguale?). d) Analizza θέμιστας e μέγα νεῖκος e il valore di κε … κατέπαυσεν (l’edizione di Solmsen legge αἶψά τι, senza κε). e) Collega il passo a *Opere* 9 e al tema della giustizia nel capitolo.

PER APPROFONDIRE

- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: le pagine su Esiodo, sul Ciclo epico e sugli Inni omerici.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: Esiodo e la poesia didascalica; la trasmissione dei poemi ciclici.
- [SNE] B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*: le pagine sul mondo degli dèi in Esiodo.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: la sintassi del nominativo, del vocativo e dell’accusativo (oggetto interno, doppio accusativo, accusativo avverbiale).

Glossario del capitolo

Accusativo avverbiale
Accusativo, per lo più neutro, usato come avverbio (τὸ πρῶτον, τὸ λοιπόν, τί «perché?»).

Aino (αἶνος)
Racconto, spesso con animali, che contiene un insegnamento da interpretare: la favola dello sparviero e dell'usignolo (*Opere* 202–212).

Ciclo epico
Serie di poemi in esametri, oggi perduti, che con l'*Iliade* e l'*Odissea* raccontavano la storia della guerra di Troia (ciclo troiano) e di Tebe (ciclo tebano); ne restano frammenti e i riassunti di Proclo.

Cosmogonia
Racconto dell'origine del mondo; in Esiodo ha la forma di una genealogia di divinità.

Dike (Δίκη)
La Giustizia, figlia di Zeus; in Esiodo è il fondamento della vita della città, opposta alla prepotenza (ὕβρις).

Doppio accusativo
Costruzione con due accusativi, della persona e della cosa, con i verbi di insegnare, chiedere, togliere, nascondere, fare o dire qualcosa a qualcuno.

Epica didascalica
Poesia in esametri che ha lo scopo di insegnare (morale, lavoro, scienza): Esiodo, *Opere e giorni*; in latino Lucrezio e le *Georgiche* di Virgilio.

Eris (Ἔρις)
La Contesa; nelle *Opere* Esiodo ne distingue due: una cattiva, che porta guerre e liti, e una buona, l'emulazione che spinge al lavoro.

Figura etimologica
Oggetto interno della stessa radice del verbo (μάχην μάχεσθαι, δῶρον δωρεῖσθαι).

Inno omerico
Componimento in esametri dedicato a una divinità e attribuito a Omero; in origine proemio che il rapsodo recitava prima di un canto epico.

Investitura poetica
Scena in cui una divinità sceglie un uomo e lo fa poeta, dandogli la voce e il compito del canto (Esiodo e le Muse, *Teogonia* 22–34).

Misteri eleusini
Culto iniziatico di Demetra e Persefone a Eleusi, che prometteva agli iniziati una sorte migliore dopo la morte; il suo mito è narrato nell'*Inno a Demetra*.

Mito delle stirpi
Racconto delle cinque stirpi umane (oro, argento, bronzo, eroi, ferro) che si sono succedute sulla terra (*Opere* 106–201).

Mito di successione
Racconto delle generazioni di sovrani divini (Urano, Crono, Zeus), ciascuna rovesciata dalla successiva, fino al regno stabile di Zeus.

Neoanalisi
Corrente di studi che cerca nei poemi omerici le tracce di racconti più antichi, poi confluiti nel Ciclo epico.

Nominativus pendens
Nominativo che apre la frase come tema, rimanendo «sospeso», mentre la frase prosegue con un'altra costruzione e lo riprende con un pronome (anacoluto).

Oggetto interno
Accusativo che esprime il contenuto stesso dell'azione del verbo (ἐσθλὰ νοέων, ἄλγεα πάσχει).

Pseudoesiodeo
Detto di un'opera attribuita a Esiodo nell'antichità ma composta da altri nella sua tradizione (*Catalogo delle donne*, *Scudo di Eracle*).

Soluzioni

1. C. La *Tebaide* raccontava la guerra dei Sette contro Tebe e appartiene al ciclo tebano.

2. B. I riassunti di Proclo, conservati in parte in manoscritti dell'*Iliade*; dei poemi restano solo frammenti.

3. D. *Opere* 636: Κύμην Αἰολίδα προλιπών. Ascra è il villaggio dove si stabilì; a Calcide Esiodo vinse il tripode.

4. A. Lo mostra la formula finale, che annuncia «un altro canto» (*Inno a Demetra* 495).

5. D. Gli eroi, «più giusti e migliori», detti semidei (vv. 158–160).

6. B. Cielo, Terra, Monti, Mare sono divinità: la nascita del mondo è raccontata come una serie di unioni e di nascite.

7. ἦ-τοι | μὲν-πρώ | τι-στα ‖ Χά | ος-γέ-νε ‖ | τ'αὐ-τὰρ-ἔ | πει-τα = – – | – – | – ∪ ‖ ∪ | – ∪∪ ‖ | – ∪∪ | – ×. Cesura trocaica dopo πρώτιστα, fra le due brevi del terzo piede (c'è fine di parola anche dopo Χάος, in sede di eftemimere). Sì, c'è la dieresi bucolica dopo γένετ': il quarto piede è un dattilo e la parola finisce con esso. -τι- è lunga per posizione davanti a στ; -ος di Χάος è lunga perché seguita da γ; -τὰρ è breve perché la ρ si lega alla vocale di ἔπειτα.

8. αἴ-νυ-πο | θ'Ἡ-σί-ο | δον ‖ κα | λὴν-ἐ-δί | δα-ξαν-ά | οι-δήν = – ∪∪ | – ∪∪ | – ‖ – | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×. Cesura pentemimere dopo Ἡσίοδον: la sillaba -δον, lunga per posizione davanti a κ, è il primo elemento del terzo piede, che è uno spondeo grazie alla α lunga di καλήν. -δα- di ἐδίδαξαν è lunga per la consonante doppia ξ; -ξαν è breve perché la ν si lega alla vocale seguente.

9. ἀ-θά-να | τοι-μα | κρὸς ‖ δὲ-καὶ | ὄρ-θι-ος | οἶ-μος-ἐς | αὐ-τὴν = – ∪∪ | – – | – ‖ ∪∪ | – ∪∪ | – ∪∪ | – ×. (1) ἀθάνατος comincia con tre brevi e non potrebbe entrare nell'esametro: la prima si allunga per esigenza metrica (allungamento metrico). (2) μα- è seguita da κρ, muta + liquida: qui fa posizione e la sillaba è lunga. (3) καί davanti a vocale (ὄρθιος) si abbrevia: correptio epica. Cesura pentemimere dopo μακρός; -μος e ἐς sono brevi perché la ς si lega alla vocale seguente.

10. a) ἴσμεν (forma epica del perfetto di οἶδα); b) ἔδοσαν (3ª plur. dell'aoristo di δίδωμι con la desinenza -ν); c) θεατόν (forma ionico-epica: θηέομαι = att. θεάομαι); d) ἐσόμενα (σ raddoppiata); e) αὔξει; f) ἦν; g) ἐρῶ (futuro non contratto); h) τραχύς (η per ᾱ); i) ἱέραξ; l) ἤ «oppure».

11. a) gen. sing. = ζαθέου; b) dat. plur. = νέφεσι; c) dat. plur. = ὄνυξι; d) dat. plur. = θαλίαις; e) gen. sing. femm. = εὐρυοδείας; f) dat. plur. = μάκαρσι; g) dat. plur. = πολλοῖς; h) dat. plur. = ὠδαῖς.

12. a) ἐγένετο, aoristo senza aumento, con elisione; b) ἐποίησαν, aoristo senza aumento; c) ἐκέλοντο, imperfetto di κέλομαι (verbo poetico), con elisione e aspirazione della τ davanti a ὑ-; d) = ἐὰν ἐθέλω: αἰ per εἰ e κε per ἄν, con il congiuntivo eventuale; e) = ἐπὰν ἵκηται, congiuntivo aoristo di ἱκνέομαι in una temporale eventuale; f) = ἔζων, imperfetto non contratto di ζώω (att. ζάω).

13. a) Tmesi: il preverbio è separato dal verbo; in prosa προσεῖπον. b) Tmesi di κατακαλύπτω; in prosa γῆ κατεκάλυψε. c) Anastrofe: la preposizione segue il nome e ritrae l'accento; in prosa ὑπὸ τῷ Ἑλικῶνι (o ὑπὸ τὸν Ἑλικῶνα). d) Preposizione posposta al relativo, con il τε epico; in prosa δι' ὅν.

14. a) oggetto; b) accusativo avverbiale, «perché?»; c) accusativo avverbiale di misura, «di molto»; d) oggetto di ποιήσομαι («farò il mio pasto», sottinteso «di te»; si può intendere anche come predicativo di un σε sottinteso: «farò di te il mio pasto»); e) oggetto interno; f) nome del predicato del participio ἐοῦσαν, concordato con σε.

15. a) oggetto e predicativo: «gli Ateniesi elessero Solone arconte»; b) persona e cosa: «il maestro in-

segna le lettere ai ragazzi»; c) persona e cosa: «fece molto bene alla città»; d) oggetto e predicativo: «chiamava oziosi quelli che giocano ai dadi»; e) persona e cosa: «i nemici ci tolsero i cavalli».

16. a) ὁ παῖς διδάσκεται (ὑπ' ἐμοῦ) τὴν μουσικήν: la persona diventa soggetto, la cosa resta in accusativo. b) Σόλων ἄρχων ᾑρέθη ὑπὸ τῶν πολιτῶν: oggetto e predicativo diventano entrambi nominativi (soggetto e predicativo del soggetto). c) ἡ γυνὴ Πανδώρα ὠνομάσθη ὑπὸ Ἑρμοῦ: come in b. (In c la redazione usa la forma attica Πανδώρα per l'epico Πανδώρη.)

17. a) nominativo al posto del vocativo (il vocativo regolare è Φαληρεῦ): appello vivace; b) nominativus pendens: il tema della frase resta sospeso ed è ripreso da αὐτοῖς e αὐτούς; c) predicativo del soggetto con un verbo appellativo passivo; d) accusativo avverbiale, «d'ora in poi starò zitto»; e) accusativo avverbiale con la negazione, «non voleva affatto combattere».

18. Lo scettro, un ramo d'alloro (σκῆπτρον … δάφνης … ὄζον, v. 30), e una voce divina (ἐνέπνευσαν δέ μοι αὐδὴν θέσπιν, vv. 31–32). Il compito: celebrare il futuro e il passato (v. 32), cantare la stirpe degli dèi e, al principio e alla fine, le Muse stesse (vv. 33–34).

19. Traccia: tre vocativi ingiuriosi (ποιμένες ἄγραυλοι, κάκ' ἐλέγχεα, γαστέρες οἷον) presentano i pastori come uomini rozzi, che pensano solo al cibo. Le «menzogne simili al vero» indicano un racconto verosimile ma falso, come quello di Odisseo travestito con Penelope; molti vi leggono una critica alla poesia epica d'invenzione, a cui Esiodo contrappone la verità che le Muse gli hanno dato. Si accettano interpretazioni diverse se fondate sul testo.

20. Contrari: ἄφατοι / φατοί, ῥητοί / ἄρρητοι, βριάει / βριάοντα χαλέπτει, ἀρίζηλον / ἄδηλον, ἰθύνει σκολιόν / ἀγήνορα κάρφει. L'anafora di ῥέα sottolinea la facilità con cui Zeus rovescia le sorti umane. A Zeus spetta raddrizzare le sentenze con giustizia (v. 9), al poeta dire a Perse cose vere (v. 10).

21. Senza affanni, lontano da fatiche e dolore, senza vecchiaia, fuori da ogni male, una morte simile al sonno (vv. 112–116). Il tratto opposto al presente è il v. 118: la terra dava frutto αὐτομάτη, «da sé», cioè senza lavoro; Perse invece deve conquistare ogni bene con il sudore (vv. 289–292).

22. Traccia: la morale dello sparviero («stolto chi si mette contro il più forte») è la legge della forza, la stessa dei re corrotti; lasciandola in bocca al predatore Esiodo la mette sotto giudizio. Ai vv. 276–280 il poeta dice che Zeus ha lasciato agli animali di divorarsi a vicenda perché fra loro non c'è giustizia, mentre agli uomini ha dato la δίκη: chi si comporta da sparviero si comporta da bestia. L'usignolo è detto ἀοιδός, «cantore»: molti vi vedono il poeta stesso, debole davanti ai potenti.

23. Energia: forza in atto (ἐν + ἔργον, «ciò che è all'opera»); sinergia: azione comune (σύν); chirurgia: lavoro della mano (χείρ); metallurgia: lavorazione dei metalli (μέταλλον); liturgia: servizio pubblico, poi culto (λήϊτος «pubblico» + ἔργον); allergia: reazione «diversa» dell'organismo (ἄλλος + ἔργον, parola moderna formata con elementi greci).

24. δίκη: la giustizia (*Op.* 256, dove è la dea; v. 213 ἄκουε δίκης) e la singola sentenza (*Op.* 124 δίκας); θέμιστες: le sentenze, le norme pronunciate da chi giudica (*Op.* 9 ἴθυνε θέμιστας); ὕβρις: la prepotenza che oltrepassa i limiti (*Op.* 134, la stirpe d'argento; 213 μηδ' ὕβριν ὄφελλε). Parole italiane: dicastero (da δικαστήριον «tribunale»), sindaco (dal latino *syndicus*, dal greco σύνδικος «chi assiste in giudizio»).

25. (1) Il tripode più antico, che Esiodo avrebbe vinto a Calcide, sull'Euripo, gareggiando nel canto (cfr. *Opere* 654–659). (2) I Tespiesi celebrano le Muse con una festa e un agone (i *Museia*) e organizzano gare anche in onore di Eros, con premi non solo per la musica ma anche per gli atleti. (3) La fonte detta del Cavallo (Ippocrene), che sarebbe nata quando il cavallo di Bellerofonte toccò la terra con lo zoccolo. (4) στάδια … ὡς εἴκοσιν, «per circa venti stadi». Traduzione: «Sull'Elicona sono collocati anche altri tripodi e uno antichissimo, che dicono Esiodo abbia ricevuto a Calcide sull'Euripo, dopo aver vinto con il canto. Intorno al bosco sacro abitano anche degli uomini, e i Tespiesi vi celebrano una festa e un agone, i *Museia*; ne celebrano uno anche per Eros,

mettendo in palio premi non solo per la musica ma anche per gli atleti. A chi sale per circa venti stadi da questo bosco si presenta la fonte detta del Cavallo: dicono che l'abbia fatta il cavallo di Bellerofonte, toccando la terra con lo zoccolo.»

26. «Gaia, sdegnata per la rovina dei figli gettati nel Tartaro, convince i Titani ad assalire il padre e dà a Crono un falcetto d'adamante. Essi, tranne Oceano, lo assalgono, e Crono, tagliati i genitali del padre, li getta in mare. Dalle gocce del sangue che scorreva nacquero le Erinni, Aletto, Tisifone, Megera. Cacciato (Urano) dal potere, riportarono su i fratelli che erano stati gettati nel Tartaro e consegnarono il potere a Crono. Ma questi li legò di nuovo e li rinchiuse nel Tartaro; e, sposata la sorella Rea, poiché Gaia e Urano gli predicevano che sarebbe stato privato del potere da un suo figlio, inghiottiva i figli che gli nascevano.» (Oppure: «divorava i nati».) Differenze: in Esiodo agisce soltanto Crono, nascosto in un agguato (Apollodoro coinvolge tutti i Titani tranne Oceano); Apollodoro aggiunge che Crono rinchiude di nuovo i fratelli liberati; in Esiodo i genitali gettati in mare generano Afrodite, mentre le Erinni nascono dalle gocce di sangue cadute sulla terra (Apollodoro menziona solo le Erinni). Nota τῆς ἀρχῆς ἐκβαλόντες (genitivo di separazione) e ἀφαιρεθήσεσθαι (infinito futuro passivo di ἀφαιρέω, con τὴν ἀρχήν accusativo della cosa conservato al passivo).

27. «Anche il sapiente Prodico, nello scritto su Eracle, che appunto legge in pubblico davanti a moltissime persone, esprime lo stesso pensiero sulla virtù, parlando più o meno così, per quanto io ricordo. Dice infatti che Eracle, quando dalla fanciullezza passava all'adolescenza, l'età in cui i giovani, diventando ormai padroni di sé, mostrano se prenderanno nella vita la strada della virtù o quella del vizio, uscito in un luogo appartato, sedeva incerto su quale delle due strade prendere; e che gli apparvero due donne alte che si avvicinavano [...].» Nota l'accusativo con l'infinito dopo φησί (Ἡρακλέα ... καθῆσθαι, φανῆναι ... γυναῖκας), il genitivo partitivo ποτέραν τῶν ὁδῶν, le interrogative indirette (εἴτε ... εἴτε; ποτέραν ... τράπηται, con il congiuntivo deliberativo conservato) e il riferimento a Esiodo nella metafora delle due strade.

28. «E infatti, quando dèi e uomini mortali si separavano a Mecone, allora (Prometeo), diviso con animo sollecito un grande bue, lo pose davanti (a loro), cercando di ingannare la mente di Zeus. Per gli uni (gli uomini) depose dentro la pelle le carni e le interiora ricche di grasso, coprendole con il ventre del bue; per l'altro (Zeus), invece, dispose ad arte, con un inganno, le ossa bianche del bue e le depose coprendole di grasso lucente.» Nota τοῖς μέν ... τῷ δ' (articolo-pronome: gli uomini / Zeus), il participio ἐξαπαφίσκων con valore finale-conativo, la σσ epica di δασσάμενος.

29. Traccia: a) A conserva la struttura dei vocativi greci (sostantivo + aggettivo, «nient'altro che ventri» per γαστέρες οἶον), B li trasforma in espressioni colloquiali italiane («buoni a nulla», «pensate solo alla pancia»): più viva, ma perde l'immagine concreta del ventre e il nome ἐλέγχεα «vergogne». b) A mantiene l'antitesi esatta menzogne / vero; B la rende con un registro basso («un sacco di bugie»), che toglie solennità alla dichiarazione di poetica. c) A è letterale e solenne, adatta a un testo sacro; B è espressiva ma anacronistica («se ci va» per εὖτ' ἐθέλωμεν rende l'arbitrio delle dee, ma con un tono scherzoso assente nel greco). Una buona traduzione può cercare una via di mezzo: conservare l'immagine dei ventri e l'antitesi, con una sintassi italiana naturale.

30. Traccia: Esiodo scrive per Perse, che ha cercato di arricchirsi con una lite e con giudici corrotti invece che con il lavoro. I miti spiegano perché l'uomo deve lavorare: Zeus ha nascosto la vita agli uomini (Pandora, la giara dei mali) e il presente è l'età del ferro, in cui i beni si mescolano ai mali. La giustizia, data da Zeus agli uomini e negata agli animali (sparviero), è la condizione perché il lavoro dia frutto: la città giusta prospera. Il successo (ἀρετή) si raggiunge per una strada lunga e faticosa; la via facile porta alla miseria. Giustizia e lavoro sono due facce dello stesso ordine di Zeus.

31. Traccia: in Omero il poeta non ha nome; le Muse sanno tutto perché sono presenti, gli uomini sento-

no solo la fama (κλέος): il poeta dipende interamente dalla dea per la verità dei fatti. In Esiodo il poeta ha un nome e una storia, riceve un'investitura personale (scettro, voce) e un compito; le Muse dichiarano di saper dire anche menzogne simili al vero: la verità non è garantita da ogni canto, ma da una scelta delle dee. Esiodo si presenta come portatore di verità, con un'autorità che userà nelle *Opere*.

32. Traccia: in Esiodo cinque stirpi, create e distrutte dagli dèi, con la «risalita» degli eroi e un presente di ferro vissuto in prima persona dal poeta; in Ovidio quattro età metalliche, una decadenza continua, con l'età dell'oro descritta come un mondo senza leggi né giudici perché tutti sono spontaneamente giusti. Ovidio elimina gli eroi forse per avere uno schema regolare (i metalli) e perché per un lettore romano gli eroi greci non avevano la stessa funzione religiosa; si accettano altre ipotesi motivate. Il mito dell'età dell'oro esprime il bisogno di misurare il presente su un ideale; si può contrapporre l'idea di progresso (Virgilio, *labor omnia vicit*).

33. a) «Chiunque, fra i re nutriti da Zeus, le figlie del grande Zeus onorino e guardino quando nasce, a lui versano sulla lingua una dolce rugiada, e dalla sua bocca scorrono parole dolci; e le genti tutte guardano a lui mentre decide le sentenze con giudizi diritti; ed egli, parlando con sicurezza, subito e con saggezza mette fine anche a una grande lite.» b) ὅν-τι-να | τῑ-μή | σω-σι-Δι | ὸς-κοῦ | ραι-με-γά | λοι-ο = – ∪∪ | – – | – ∪∪ | – – | – ∪∪ | – ×; cesura trocaica dopo τιμήσωσι. c) μεγάλου; ἔπη (con elisione); δίκαις; ἐπισταμένως è uguale in attico. d) θέμιστας: oggetto di διακρίνοντα; μέγα νεῖκος: oggetto di κατέπαυσεν; κε con l'aoristo indicativo, in una descrizione generale, esprime un'azione possibile o abituale («sa porre fine»): è un uso epico di κε (= ἄν). e) Traccia: le Muse danno al re la parola che persuade e la capacità di giudicare con «giudizi diritti», cioè la stessa giustizia che Esiodo chiede a Zeus di garantire («raddrizza le sentenze», *Op.* 9) e che manca ai re mangiatori di doni: poesia e giustizia hanno la stessa origine.